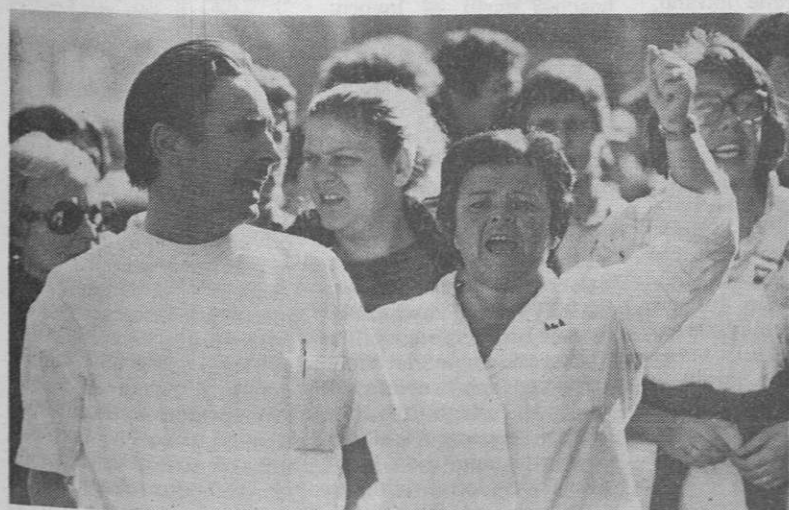


LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

Ospedalieri fortissimi

(In coma profondo Governo e Sindacato)



L'autunno è arrivato con un formidabile movimento di massa. Ieri 10.000 in piazza a Milano, cortei a Roma e a Napoli mentre lo sciopero dilaga, e a Firenze — ventunesimo giorno di sciopero — si svolge un'assemblea di 5.000 lavoratori. Nelle foto: in alto a sinistra, Milano (coll. fot. mil.); le altre, Roma (Tano D'Amico).

Giovedì manifestazione nazionale a Firenze

NEL GIORNALE DI DOMANI

SMOG E DINTORNI N° 4

Questo numero è interamente dedicato all'antinucleare. Tratterà di una proposta di referendum per abrogare la legge 393 che impone la scelta dall'alto dei siti delle centrali. E poi articoli su Caorso, sui costi del nucleare, schede sulle centrali, indirizzi e libri utili, cartine...

Roma: misteriosi arresti

Prevista e preannunciata, nel giorno del dibattito parlamentare, retata della Digos: scoperti « covi », si parla di cinque arresti. Rognoni in parlamento disserta sulla strategia dei terroristi (nell'interno)

Disoccupati assediano ministro

In 1.000 da Napoli per la truffa dei 4.000 posti. Il ministro Scotti non vuole ricevere la delegazione. Solo a sera ammette che comune e regione campana hanno fatto accordi « particolari ». (Nell'interno)

UNO SFRATTO A RIMINI

Rimini, 24 — Gli operai del comune « rosso » protetti da poliziotti e carabinieri hanno iniziato ieri lo sgombero delle case di via dell'Acquario, occupate da 18 mesi. E' proprio così, alle 8 di mattina arriva la polizia mandata dal prefetto di Forlì, i vigili del fuoco di Rimini contribuiscono con una scala montata sul camion, alle 11 l'amministrazione « democratica » invia tre camion dell'autoparco comunale, poco più tardi arrivano, un po' spaesati cinque anziani operai del comune, che dicono di essere stati mandati a fare un « trasloco ». Il coordinamento e la divisione del lavoro è tale da fare invidia al miglior capitalista: poco dopo le 11 il commissario che guida le forze dell'ordine sfonda la porta di un appartamento dove risiedeva una giovane coppia, i poliziotti trascinano fuori gli occupanti, gli operai « comunisti » del comune, invitati a desistere dai presenti, si avviano ininterrotti verso le scale, entrano nella casa e incominciano a trasportare sui camion la roba che trovano. Qualcuno cerca di parlargli, di spiegarli, sono un po' turbati, a disagio ma continuano fino alla scadenza del loro orario di lavoro, alle 13. C'è rabbia, si piange, si urlano le giuste ragioni a chi esegue ordini di partito o di polizia. Una donna viene accompagnata in autoambulanza in ospedale. Uomini e donne, giovani e ragazze si asciugano continuamente gli occhi arrossati. Prima di occupare abitavano in tuguri nella bella città del turismo; sono operai, manovali, donne che lavorano.

In tutto questo tempo il comune « rosso » non ha saputo fare altro che nascondersi dietro le parole, i vedremo... mentre in città quattro mila appartamenti sono tenuti sfitti dai proprietari. Così ora l'amministrazione, IACP, il prefetto fanno fronte comune contro gli occupanti a difesa della proprietà di appartamenti per poter ulteriormente torchiare d'estate il turista con cifre esorbitanti. Ognuno sceglie gli amici che si merita. A noi, mille ragioni per dire: che fate schifo!



Foto del C.C.A. di Firenze

Un forte corteo per la libertà dei compagni arrestati

Roma, 24 — Sono ancora in carcere i sei lavoratori del Policlinico arrestati ieri dopo le brutali cariche della polizia contro un'assemblea che veniva tenuta sul posto di lavoro. Ma se si pensava di impaurire o di «tagliare a testa» al movimento (la polizia sapeva chi doveva prendere, ed erano i compagni più conosciuti del «collettivo»), il risultato è stato fallimentare.

Tanto fallimentare da provocare imbarazzo persino nei giornali del PCI (Unità e Paese Sera) che lamentano il «metodo» della polizia. E così il vicequestore Mazzotta è stato sostituito e stamattina a comandare una trentina di poliziotti con la solita tenuta da campo e l'atteggiamento da bravacci c'era un funzionario «accomodante». Più di millecinquecento lavoratori in assemblea, sciopero esteso anche a settori del personale amministrativo in protesta contro la repressione, e una grande volontà di continuare. Dopo una lunga trattativa di massa, la polizia ha concesso un corteo che è uscito dal Policlinico, ha girato per il quartiere di San Lorenzo dirigendosi poi verso l'ospedale San Giovanni, al quale però la polizia non ha permesso di avvicinarsi. Tra gli ospedalieri, gruppi di studenti, delegazioni di ferrovieri e di altri lavoratori.

Nell'assemblea che ha preceduto il corteo interveniva un'infermiera del San Camillo («da noi anche c'è la polizia che staziona ma lo sciopero che abbiamo cominciato il 4 ottobre cresce nei partecipanti. Il PCI ha sostituito con i suoi iscritti gli scioperanti della cucina») e di un lavoratore del San Filippo Neri, ospedale che per la prima volta oggi è sceso in lotta: ha ringraziato i compagni del Policlinico per aver fatto comprendere ad altri lavoratori

che cosa è una lotta gestita dalla base e che cosa significa la unità di classe. Anche la loro assemblea di ieri era presidiata dalla polizia, ma questo non ha impedito che oggi fossero presenti per la prima volta in un centinaio.

Non cederemo sui nostri obiettivi, ma teniamo a dire forte — ha detto un compagno del «collettivo» — che a noi non interessa solo la parte economica, ma le assunzioni, una gestione dell'ospedale contro i baroni e per una migliore assistenza. Un'altra ha spiegato perché si rifiuta la proposta delle 27.000 lire: primo, perché in realtà sono solo 15.000 per tutti e le altre solo per chi frequenta i corsi. Secondo, perché i corsi sono limitati e sono fuori dall'orario di lavoro, cioè: sommati agli straordinari obbligatori porterebbero la presenza in ospedale a cinquanta ore settimanali. «Voi massacrare le notizie» è stato detto ad una troupe del TG2 venuta per riprendere: è stato fatto loro capire che se ne dovevano andare. Verso la fine del corteo è arrivata la notizia che anche i paramedici del Sant'Eugenio erano scesi com-patti in lotta.

Tra i lavoratori che hanno preso la parola ce n'erano alcuni proposti per il confino: basta vedere il loro legame con le masse per sapere perché governo e PCI li vogliono allontanare dai loro compagni.

Giovedì manifestazione nazionale degli ospedalieri a Firenze

Firenze, 24 — Un'assemblea di 5 mila ospedalieri ha votato questa mattina all'unanimità la convocazione di una manifestazione nazionale a Firenze per giovedì con gli obiettivi del rifiuto dell'accordo sindacale e la liberazione immediata dei 6 compagni arrestati ieri a Roma.

Malgrado si scioperi ormai da 21 giorni, l'assemblea ha votato la continuazione della lotta fino a che gli obiettivi della piattaforma dei «comitati di sciopero» non sarà accettata. L'assemblea ha deciso di permettere la parola di dirigenti sindacali per chiedere loro conto dell'operato antis-ciopero

della FLO. Alla fine a Paolucci, dirigente cittadino della CGIL è stato chiesto di pronunciarsi a favore dello sciopero e per la libertà dei compagni arrestati, cosa che ha dovuto fare tra gli applausi e i «meglio tardi che mai» dei presenti. La percentuale di sciopero in città è ancora molto alta, un po' meno

in provincia. Comunque vada la lotta, non potrà più essere come prima per il sindacato. Tutti i consigli dei delegati in Toscana sono stati destituiti dai lavoratori e l'unica possibilità per i confederali di sopravvivere tra gli ospedalieri è accettare nuovi consigli votati dalla base.

Milano: un vento di lotta attraversa la Milano malata di politica

Milano, 24 — Avete mai visto un movimento autonomo e di massa? E' sempre una bella vista; questa mattina Milano «operaia» è stata attraversata da un corteo di 10.000 lavoratori ospedalieri, ed era addirittura più bello dei leggendari cortei operai del '69 o del '71. C'è da premettere subito una precisazione visto che bisogna usare la parola «autonomo»: nei vivaci incontri con i giornalisti del Corriere della Sera, e con i funzionari della Regione, in maniera puntigliosa e in coro incassavano gli ospedalieri gridavano: «Non siamo autonomi, ma indipendenti da partiti e dal sindacato!», tant'è che alla partenza del corteo PR fino agli anarchici viene impedito di portare le «insegne di partito». E così il corteo parte: ogni delegazione o corteo che si

aggiunge al «grosso» viene accolto da ruggiti di entusiasmo e di saluto. La testa del corteo è come quella di un corteo del «Movimento del '77»: dieci infermieri ed infermiere in pigiama a strisce incatenati fra loro e lo striscione: «Chi lotta va in galera».

Come pure gli slogan, i girotondi: gente entusiasta, vivace, di chi partecipa personalmente né un corteo rituale, né una processione come il sindacato, ma anche come partiti vecchi e nuovi stavano abituando protagonisti e spettatori. La gente si affaccia alla finestra, guarda ed ascolta: ogni slogan comunica qualcosa: Fa sapere chi sono gli ospedalieri, e perché lottano, perché hanno ragione. Anche questo non è poca cosa, in tempi nei quali i cortei sono chiusi in se stessi, e gli slogan pure. Facciamo degli esempi: uno di quelli più gridati: «La nostra lotta non è contro il malato, ma contro il governo, le regioni e il sindacato» scandito agitando le tessere sindacali (in maggioranza della CGIL...), tessere che poi era possibile vedere appiccate ai muri di fianco a dei dattse-bao che parlavano

della lotta degli ospedalieri: e poi «La lotta d'ora in poi la gestiremo noi»; e poi «Roma e Firenze ce lo ha insegnato: la lotta non si fa con il sindacato...». «Come mai come mai il dottore non c'è mai: l'assistenza quella vera la fa solo l'infermiera...». «Noi lottiamo per l'assistenza e questa la chiamano delinquenza...». «Per gli infermieri i soldi non ci sono; per medici e baroni si trovano i milioni...».

E con questa attenzione costante a «comunicare» che il corteo attraversa tutta la città e molto spesso fa uno strano effetto vedere «facce di compagni» di giovani donne, che dagli sconosciuti posti di lavoro, laboratori, uffici, botteghe, che mettono fuori la testa, salutano, ridono, battono le mani, provocando ovazioni di entusiasmo da parte del corteo. Si va alla Regione e poi al Corriere della Sera che viene investito per oltre mezz'ora dallo slogan: «Corriere della Sera, RAI-TV, delle vostre balie non ne possiamo più!» Numerose copie del Corriere vengono bruciate, al grido di «bugiardi, bugiardi» mentre alcuni dell'autonomia (non lavoratori in lotta indipendenti, ecc.) cercano di far passare disperatamente lo slogan «Informazione proletaria o la stampa salta in aria!». Una delegazione sale, Di Bella non si fa vedere; gli ospedalieri minacciano di bloccare l'uscita del Corriere informazioni: ecco che allora Di Bella compare e viscidamente cerca di promettere una informazione più onesta per il futuro. Poi il corteo

va alla RAI-TV e qui si conclude.

Insomma sembrava un corteo di quelli del '69 ma con in più il fatto che in mezzo ci sono 10 anni di trasformazione concreta della categoria degli ospedalieri, che c'è stato il movimento del '77, ed il sindacato ed il PCI ne sono completamente estromessi. Anzi vi sono contrapposti frontalmente. Un movimento «autonomo», pardon «indipendente» di massa, che non deve e non vuole assolutamente mollare anche se gli sono tutti contro, partiti, sindacati, organi di stampa. Danno l'impressione di non farsi battere, neanche dalla repressione, di non volersi fare inquinare da politici esterni, vecchi e nuovi, estranei ad estemporanei. Basti raccontare due episodi nel corteo, esterni, estemporanei: davanti al Corriere un gruppetto di studenti, si tira il fazzoletto in faccia: un boato dei presenti li fa arris-sire e se lo tolgono. Ad un altro punto della manifestazione sempre un gruppetto di studenti si mette ad inseguire due persone per menarle: fug-gi fuggi generale della gente, si odono da parte di lavoratori commenti del tipo «sapevo che non dovevo venire al corteo che ci sarebbero stati incidenti: ma chi sono quelli lì?». Risposta di chi sta scrivendo: «Sono giovani dell'area dell'autonomia, che quando sono dentro all'autonomia della gente quella vera, sanno solo esserci contro senza capire niente». Insomma gli ospedalieri in lotta sono autonomi, ma sul serio, ma non si può più usare questa parola: proviamo a dire che sono indipendenti.

RESPINGERE UN ACCORDO NON STA BENE



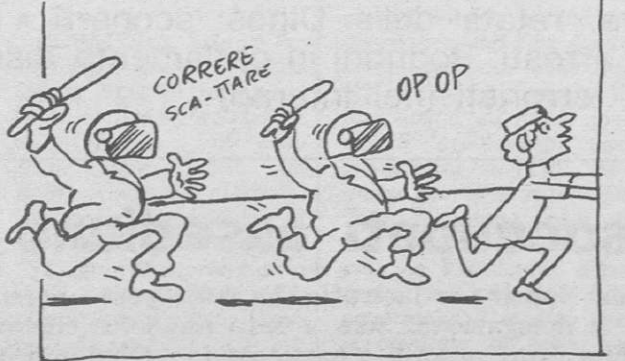
SI TRATTA DEL MODO PEGGIORE DI USCIRE DA QUESTA SITUAZIONE



E BUTTARSI NELLE MANI DI AUTONOMI E "GRUPPI RIVOLUZIONARI"



...MA NOI FAREMO DI TUTTO PER RISOLVERE LA COSA... NEL MODO PIU'...CELERE



Non autonomi, ma indipendenti

Sono molte le cose da dire su questa manifestazione. Rifiutando la tentazione di scrivere un saggio, di generalizzare arbitrariamente una tendenza, scriviamo quattro o cinque impressioni a proposito degli ospedalieri. L'indipendenza politica, presente nelle assem-

blee dei giorni scorsi, si è riversata, moltiplicata e chiarita, nella piazza.

Indipendenza è la parola giusta: i lavoratori ci tengono a gridarlo. Indipendenti dal sindacato, dai partiti, dai gruppi, dall'autonomia operaia, dal sindacalismo autonomo. La parola «autono-

mo» equivale a un insulto per i lavoratori in lotta, per lo meno qui a Milano. In questo corteo. Indipendenza invece significa identità su un pacchetto di obiettivi e identità come movimento di massa più forte dell'isolamento cui cercano di relegarlo e delle menzogne con cui lo coprono. Il cooperchio è saltato e ne viene fuori una rivendicazione e una pratica sociale: «Noi ragioniamo con la nostra testa». Le idee correnti riguardano lo scontro con il potere

rappresentato dal governo, nel suo insieme — dal sindacato non più utilizzabile, perché contrapposto al movimento, dagli amministratori, dagli ospedalieri, dall'informazione quotidiana e televisiva, dai primari, padroni della medicina.

Nel corteo ce n'era per tutti, e a gridarlo erano uomini e donne di tutte le età, espressione di una organizzazione assembleare che ha guidato la lotta e ha controllato i comitati sorti in sostituzione dei consigli dei de-

legati.

Ecco, questo è un altro punto: c'è poco da fare una teoria generale sull'organizzazione di massa, sulla continuità delle forme di associazione. Il movimento degli ospedalieri è già indipendente da coloro che vorrebbero farne il bastoncino attorno a cui filare zucchero di comportamenti uniformi e di rappresentanze permanenti o di deleghe in bianco.

Ci sono centinaia di avanguardie vecchie e nuove, presenti in lotte pas-

sate e in quest'ultima.

Molti di essi sono stimati e seguiti da migliaia di lavoratori per le cose che dicono nei momenti specifici in cui tutti si riconoscono. Ma non oltre. La piattaforma: basta parlare con i giovani che ridono e ballano nel corteo o con i più anziani che ridono soltanto. Vogliamo un salario come gli altri lavoratori, 320/350.000 lire al mese, ma tutti parlano subito di organici e di scuole aperte a tutti per migliorare i

livelli di assistenza.

Gli organici sono bloccati da anni, le scuole sono a numero chiuso, clientelari, più spesso mafiose. La riforma sanitaria («lottiamo per cose serie» dice il PCI) taglia e peggiora l'assistenza attuale. Il punto di vista degli ospedalieri rovescia invece i termini della lotta per la salute e la rimette sui piedi. Ognuno può misurare la distanza fra chi gliene importa niente dei malati e chi negli ospedali cura ogni santo giorno e in piazza cerca con autocontrollo un rapporto con la gente,

possibilmente tutta la gente che si ammala e si affida alla medicina pubblica. Da ultimo c'è il conflitto fra lotte e informazione giornalistica. Gli ospedalieri di Milano si sono spinti fin sotto le finestre del Corriere della Sera e della RAI. Gridavano «bugiardi» e il senso era tutto qui.

Bugiardi forse peggio. Va aggiunto che non c'era ritorsione rivendicativa, ma al contrario il senso comune di gente che lotta liberamente, la cui forza non è l'atto esemplare, bensì essere tanta, tanta gente comune. Un buon antidoto al coma della politica ufficiale.

(F. S.)

Finalmente anche qui si sciopera

Genova, 24 — Anche in Liguria sta arrivando l'ondata provocata dalla lotta degli ospedalieri. Al «S. Martino» dove finora c'era stata una calma relativa, da questa mattina alcuni reparti sono entrati in sciopero. Si tratta di un centinaio di paramedici dei reparti di «radiologia» e di «analisi» che hanno incrociato le braccia provocando la paralisi del settore.

Gli scioperanti hanno dichiarato di voler attendere l'esito dell'incontro di oggi tra il presidente del consiglio e i rappresentanti delle regioni, prima di decidere se riprendere il lavoro.

Lo sciopero è stato indetto dal sindacato autonomo FIALS-CISAL, ma ha visto anche l'adesione di numerosi iscritti a CGIL-CISL-UIL.

Sindacati e direzione contro la lotta

Forlì, 24 — Continua all'ospedale Morgagni Pierantoni lo sciopero per delle cucine e del laboratorio analisi per gli esterni indetto venerdì scorso (su quattrocento presenti, solo otto no) in appoggio a tutta la piattaforma uscita dalle lotte di Firenze. Vi aderiscono in massa gli iscritti al sindacato unitario, e iscritti alla CGIL sono persino presenti dentro il «comitato di lotta». La reazione della dirigenza sindacale è stata violentissima e volgare: calunnie e minacce anche di azioni legali sono state il pane di cui si sono nutriti. Domani (mercoledì) alle ore 15 è convocata un'assemblea cui interverranno anche ospedalieri di Bologna che in questi giorni hanno tenuto assemblee. L'assemblea si tiene alle 15 al padiglione Salvator Allende dell'ospedale Pierantoni.

Mille in corteo alla Regione contro la precettazione

Napoli, 24 — A due giorni dal provvedimento di precettazione che ha colpito un centinaio di paramedici del «Cardarelli» la situazione è praticamente immutata. Continua lo sciopero nei principali nosocomi della città: al «Pellegrini», «Cotugno», «S. Paolo»,

«Incurabili», «Ascalesi» e naturalmente al «Cardarelli». La percentuale media è ancora aumentata e supera il 70 per cento del personale paramedico. La precettazione attuata dal presidente degli ospedali «Riuniti» dott. Buondonno, potrebbe essere estesa da questa sera a tutti gli ospedalieri in sciopero. Nei reparti del Cardarelli precettati («Terapia intensiva, Pronto soccorso e rianimazione») i lavoratori

In Toscana lo sciopero si è allargato agli ospedali di Prato, Livorno e Pistoia che finora solo marginalmente avevano aderito alla lotta.

A Bergamo un'assemblea di 600 ospedalieri di tutti i nosocomi della città ha ridicolizzato il sin-

dacato e votato l'adesione alla lotta. Anche in provincia di Roma da sabato gli ospedali di Tivoli, Montecitorio e Palombara Sabina sono scesi in assemblea permanente in adesione alla piattaforma di lotta toscana.

ULTIM'ORA. L'ospedale di Bergamo è entrato in sciopero ad oltranza.



Foto del collettivo fotografi milanesi

Confino: Rompere il muro di silenzio

Nel silenzio più assoluto si avvicina la prima camera di consiglio. Rompere il silenzio è essenziale per impedire che si colga questa occasione per mettere in atto questa norma fascista.

Chiediamo scusa ai compagni per il linguaggio giuridico dei documenti che presentiamo oggi, ma nello stesso tempo chiediamo che vengano letti con attenzione perché le cose che vengono dette in questi ultimi atti di processo svolti a Roma nei confronti dell'ENEL sono contenuti molti elementi che chiariscono e danno concretezza a questa storia attuale delle proposte di confino.

La vicenda è tipica della storia del Comitato Politico ENEL. A 9 lavoratori dell'ENEL, tra cui Miliucci e Rotondi, venne data una sanzione disciplinare consistente nella sospensione per 10 giorni. I lavoratori (come consente la legge) chiesero di essere ascoltati dall'Ente assistiti da un rappresentante da loro scelto. L'ENEL inflisse la sanzione disciplinare senza ascoltare i lavoratori in quanto (secondo il suo punto di vista) il CPE non è un sindacato e oltre a questo, comunque, nel contratto collettivo di lavoro dell'ENEL, è presente una clausola che dice: per «...organizzazioni sindacali dei lavoratori elettrici» si devono intendere esclusivamente le OOSS firmatarie del contratto stesso. In base a questa clausola in ogni caso non essendo il CPE firmatario del contratto, non può essere considerato associazione sindacale.

Contro le sanzioni disciplinari

venne presentato ricorso in Pretura.

Gli strumenti sono quelli della lotta rivoluzionaria

L'ENEL presentò delle memorie difensive in cui, tra l'altro, si diceva: il «CPE ha aderito ai collettivi autonomi di via dei Volsci. E' noto che il Comitato Politico di via dei Volsci è un movimento particolarmente impegnato nell'area dell'ultrasinistra rivoluzionaria. Questo movimento come altri gruppi rivoluzionari di estrema sinistra si propone di voler distruggere lo stato nell'attuale assetto costituzionale di democrazia pluralistica, di libertà sindacale e di libera iniziativa economica e di voler abbattere l'attuale sistema sindacale. Gli strumenti che tale movimento ritiene di adottare per la sua azione politica sono quelli della lotta rivoluzionaria».

E' irrilevante che l'attività politica del CPE tenda all'instaurazione di un diverso assetto dello stato

Nella sua sentenza di condanna dell'ENEL il pretore Palminota si esprime su tutti i punti citati sopra, a cominciare da quello

Oggi continuiamo a pubblicare documenti che riguardano il Collettivo Politico ENEL, di cui fa parte Vincenzo Miliucci, per il quale è fissata, il 26 ottobre, la prima camera di consiglio.

relativo al contratto collettivo nazionale: «...Il patto invocato dall'ENEL è nullo, perché esso discrimina nei provvedimenti disciplinari i lavoratori a causa della loro affiliazione sindacale...». In ultimo il patto in esame (sempre il contratto collettivo - Ndr), è nullo per violazione dell'art. 14 della legge succitata (Statuto dei lavoratori - Ndr) e dell'art. 39 dello Costituzione... Il diritto di «costituire associazioni sindacali e di aderirvi» viene ad essere coartato, per i dipendenti dell'ENEL, da un patto contrattuale che escludendo alcuni sindacati dalla facoltà di assistere i lavoratori nelle procedure disciplinari chiaramente e potentemente dissuade i lavoratori stessi dall'aderire a questi sindacati e ancor più dal costituirne di nuovi...». In merito alla questione se il CPE possa o meno essere considerato associazione sindacale, Palminota scrive: «...E' irrilevante che l'attività politica dell'associazione tenda all'instaurazione di un nuovo e diverso assetto costituzionale dello stato...», infatti, «...l'azione politica dell'associazione non snatura l'attività sindacale, e cioè di tutela degli interessi dei lavoratori iscritti...», inoltre «...è altrettanto chiaro che questa tutela non deve necessariamente perseguirsi nella stessa direzione e nelle stesse forme, proprie di quelle altre as-

sociazioni sindacali cui il sistema politico sociale attuale non è del tutto sgradito...». Quindi dall'esame delle attività svolte dal comitato non può esserci dubbio circa il fatto che il CPE persegua il fine della tutela degli interessi dei lavoratori (cioè fini sindacali).

Come abbiamo visto però l'ENEL avanza anche altre obiezioni e Palminota le rileva: «La natura di sindacato del Comitato politico ENEL viene revocata in dubbio dalla diligente difesa del convenuto (ENEL - Ndr) per un altro motivo accennato tuttavia in maniera non del tutto esplicita. E cioè l'ENEL adombra nelle memorie difensive la tesi secondo cui il suddetto Comitato sarebbe una associazione sovversiva in quanto essa sarebbe «diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti dello stato» (art. 270 codice penale - Ndr)... Ma in realtà la difesa dell'ENEL non ha addotto alcuna prova delle sue gravi affermazioni». L'ENEL venne condannata.

E' evidente il parallelo con la situazione attuale: si usa il pettegolezzo, l'accusa formulata a mezza voce per giustificare un provvedimento tra l'altro preventivo e che proprio in quanto tale si spera di poter prendere pur senza dare giustificazioni o addurre prove.

I disoccupati di Napoli assediano il Ministero del Lavoro

Un treno speciale li ha portati fino a Roma, ma il ministro non li vuole neppure vedere: una delegazione di cinque disoccupati con Russo Spena (DP) e Mimmo Pinto decisa a non andarsene senza precisi impegni del governo

Roma, 24 — L'avevano promesso e sono venuti: con un treno speciale da Napoli sono sbarcati stamane a Roma più di mille «disoccupati organizzati» delle liste Banchi Nuovi, Traiano e Secondigliano. Il viaggio viene dopo la scandalosa truffa clientelare dei 4.000 posti di lavoro promessi (ci sono 31.000 domande) e il lungo picchetto che ha bloccato per giorni le merci all'Alfasud.

Nel vivacissimo corteo (a cui si sono uniti un folto gruppo di disoccupati di Roma) c'erano il pupazzo di un ministro padrone in tights e una grande torta a tre piani, rossa e bianca con la scritta «4.000 corsi professionali»: una torta a sorpresa che si è aperta davanti al ministero del lavoro e ha mostrato la scritta «clientelismo».

Ora i disoccupati conti-

nuano a stazionare sotto il ministero, perché il ministro Scotti non vuole ricevere nessuno. E' una storia grottesca e schifosa: il comune e la regione hanno dichiarato di non volersi interessare del problema e di rivolgersi al ministro. Il ministro del lavoro Scotti, napoletano, già invischiato in cose sporche quando stava a Napoli, non vuole ricevere la delegazione che è venuta a parlargli. I disoccupati se lo aspettavano, ma si sono attrezzati: molti hanno i sacchi a pelo perché sono anche disposti a passare la notte e a risolvere la questione; altri hanno fatto comunicati alle radio e alla televisione.

L'arroganza del ministro è arrivata al punto che la delegazione (cinque disoccupati, Russo Spena, consigliere regio-

nale di Democrazia Proletaria e Mimmo Pinto) è salita alle 11 di mattina, e mentre stiamo scrivendo alle 17, non è ancora stata ricevuta. Lo stesso atteggiamento di fermezza, di impedire che il governo sfugga a impegni precisi, assunto dalla delegazione li ha portati a decidere di non muoversi dal ministero fino a quando non saranno ricevuti. E non è escluso che la protesta dei disoccupati arrivi a forme clamorose. Siamo ormai nel pomeriggio e la notizia della protesta sta cominciando a girare insieme alla convocazione di un'assemblea all'università. La mattina la polizia aveva messo come pregiudiziale al corteo del Policlinico che non si incontrasse con i disoccupati: ora si capisce bene il perché.



Con 20 perquisizioni e 5 arresti a Roma inizia il dibattito parlamentare sul caso Moro

La Digos e i magistrati romani cercano di fare del loro meglio; tra gli altri fermati due compagni lavoratori dell'Università. L'operazione «preparata» e «annunciata» già da tempo. Intanto si preannunciano nuovi omissis del memoriale Moro; dopo quelli denunciati dal Manifesto ora è la volta dell'Espresso

L'operazione è scattata all'alba di ieri; ad effettuarla gli uomini della Digos, coadiuvati da personale della Mobile, nella persona del dott. Masone — capo di questa sezione — e dal dott. Monaco, Ciccone e De Sena. Si dice che gli indirizzi erano già pronti da tempo e non sarebbero altro che i nove «covi» di cui parlava la stampa tempo fa; gli ultimi dettagli probabilmente sono stati definiti nel vertice di lunedì scorso, presenti tutti i magistrati della procura di Roma a cui stata affidata l'inchiesta BR e fiancheggiatori, e la Digos. I mandati di perquisizione sarebbero 20, tutti firmati dal giudice Sica; per ora si sa con certezza di 4 fermi o arresti — anche questo non è ancora chiaro. Tutto ovviamente all'insegna di detenzione di armi, anche se per ora si parla soltanto di un fucile a canne mozze, e di sequestro di materiale, non meglio specificato, del quale il magistrato avrebbe preso visione nel pomeriggio. Gli interrogatori dovrebbero avvenire nella giornata di oggi. I nomi di cui si è a conoscenza sono il frutto di difficili «ricostruzioni» perché sia la questura che la procura si sono rifiutati di rilasciare ogni genere di dichiarazione; anzi il dott. Spinella del-

la Digos ha diffuso una smentita «preventiva» per quanto riguarda eventuali dichiarazioni a lui attribuite. Federico Settepani sarebbe stato arrestato nella zona Prati, in via Giuliana 101, insieme ad una donna di cui non si conosce il nome; Franco Iaia, in via delle Giunaglie, impiegato nella segreteria della facoltà di Ingegneria; Mauro Testa, 25 anni, in via Silvio Ben- co 74, quartiere Prenestino, operaio in una ditta di carte da parati, che sarebbe rimasto contuso al piede.

La Digos dopo aver perquisito la casa di quest'ultimo vi sarebbe ritornata nel corso della mattinata, senza che comunque le due perquisizioni abbiano dato alcun esito. Non si sa molto di questi fermi-arresti.

Franco Iaia e Federico Settepani sono molto conosciuti tra i lavoratori dell'università di Roma, in quanto hanno partecipato alle lotte dell'anno scorso e i loro compagni parlano di una grossa provocazione. Non sarebbe certo da meravigliarsi non tanto per l'abitudine a ricorrere a queste pratiche ma quanto alla situazione «d'emergenza» che si vive in queste ore.

Ieri pomeriggio è iniziato il dibattito parlamentare sul caso Moro e una

bella ondata di perquisizioni, arresti, ecc.; sembrava quasi necessaria. Che non si tratti di cose «grosse» era prevedibile in quanto tutti sanno che le indagini «sulla prigione del popolo» sono pressoché a zero e quindi si è ricorsi alla solita aerea dei cosiddetti fiancheggiatori. Ad affermarlo lo è pro-

prio la questura che parla di indagini «a destra delle BR, ma a sinistra dell'autonomia»; sempre secondo il loro grafico.

Ultim'ora: Lucia Salvatore del Vescovo incinta di 7 mesi, suo marito e il fratello Giovanni sarebbero stati fermati sempre ieri mattina. Il numero quindi sale a 7.

Milano

Scoperta base di Prima Linea

Questa volta ad essere scoperta sarebbe una base di Prima Linea — in via Riccione — anche se gli investigatori non perdono l'occasione per parlare di materiale BR rinvenuto nell'appartamento. Si parla di almeno una persona — frequentatore della casa — già identificata. Si tratta comunque soltanto di voci.

L'unica cosa certa è che la base era stata scoperta da almeno venerdì e che da quel giorno l'appartamento era stato tenuto sotto controllo aspettando qualcuno degli occupanti. L'operazione sarebbe «fallita» per colpa del solito qualcuno che avrebbe fatto trapelare la notizia.

Un giornalista è stato ieri convocato a questo

proposito dal giudice Spatare che insieme a De Luigi conduce l'inchiesta dopo l'arresto di Corrado Alunni e Marina Zoni. Rispetto alla base, il giudice ha detto «Non smentisco e non confermo»; mentre per quanto riguarda il mancato rispetto al black-out dell'informazione ha affermato di non voler penalizzare il giornalista «sospetto», e di non credere nemmeno che la notizia sia trapelata dalla questura. Intanto Ferdinando Pomarici ha ordinato la scarcerazione di Maria Russo, arrestata insieme a Domenico Gioia e indiziata di banda armata. Ha lasciato il carcere di Novara e ora dovrà presentarsi due volte alla settimana alla caserma dei CC.

Le richieste dei magistrati

Più privilegi e Magistratura Democratica al bando

Domenica mattina si è concluso il Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati italiani, riuniti ininterrottamente dal pomeriggio precedente. Il tema principale in discussione riguardava la proclamazione di nuovi scioperi per l'ottenimento di un aumento (ulteriore) di stipendio e maggiori privilegi (ferie, promozioni più rapide, ecc.). Il tentativo di indire uno sciopero in bianco ad oltranza è fallito sia per contrasti interni ai settori più conservatori, sia per la dura opposizione da parte della corrente di MD, così come la proposta di uno sciopero a scacchiera dalla durata di un mese e mezzo. Poi si è passati alla questione «spinosa». Tutta la discussione si è accentrata sul

documento di denuncia e protesta diffuso dalla sezione romana di MD in merito al comportamento della settima sezione del tribunale di Roma per il «benevolo» trattamento riservato al figlio di Alibrandi. E a questo proposito si è chiesto il deferimento ai probiviri dei membri di MD: ma la corrente conservatrice si è allontanata e così è venuto meno il numero legale. La presenza di MD impedisce di fatto un totale adeguamento dell'associazione al quadro politico: contraddizioni esistono anche all'interno di MD, nella quale settori legati al PCI tentano di farla confluire in altre moderatamente progressiste che si riconoscono in pieno nell'attuale quadro politico.

Milano: niente confino per Miagostovich

Respinta la richiesta della Digos milanese di inviare Giovanni Battista Miagostovich al confino. Sospettato di appartenere alle BR era stato messo in libertà per decorrenza termini e da quel giorno aveva sempre rispettato gli obblighi a cui era soggetto. Dopo la scomparsa di Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo la Digos milanese aveva inoltrato alla magistratura una serie di richieste di confino: per Heidi Putsch

Morlacchi la risposta è stata negativa, come quella per il Miagostovich, mentre la corte deve ancora decidere per Rossella Simone, moglie di Giuliano Naria; altra moglie sotto inchiesta — e guarda caso anch'essa dell'Associazione familiari detenuti comunisti — è Silvia Marchesa Rossi, moglie di Vincenzo Guagliardo, che dopo una permanenza in carcere, venne scarcerata per insufficienza di prove.

Roma: il pretore incrimina i membri del CIP, per gli aumenti della SIP del '76 ● Pessano: i contadini occupano le terre « Cristo non si è fermato a Eboli » ● Potenza: i detenuti rendono inagibili le celle ● Napoli: condannato a quattro anni Giovanni Schiavone ● Roma: i precari della 285 continuano la lotta sui loro bisogni e non delegano niente a nessuno



Roma

Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina in tribunale, gli avvocati Mattina, Leuzzi, Canestrelli e Dante hanno presentato un documento sugli ultimi sviluppi dell'inchiesta sugli aumenti SIP del '76. I legali — che rappresentano la parte civile anche nel processo che vede imputata la SIP, in corso davanti ai giudici della I sezione penale e relativo agli aumenti del '74-'75 — rifanno la storia dell'iter giudiziario della denuncia da loro presentata contro i membri del CIP (Comitato Interministeriale Prezzi) per omissione e abuso di atti d'ufficio, dopo l'accoglimento della richiesta di aumento tariffario da parte della SIP nel '76 (l'aumento concesso fu del 30 per cento circa). Iter conclusosi dopo due anni, con la decisione del pre-

tore Quiligatti di emettere mandati di comparizione a carico di 18 persone, tutti membri del CIP, con cui si convocano gli imputati per gli interrogatori fissati dal 20 novembre al 18 dicembre prossimi.

Il capo di imputazione, ai sensi dell'art. 328 del codice penale, parla di omissione o rifiuto di atti d'ufficio, « per avere in qualità di membri del CIP omesso di compiere l'istruttoria circa l'aumento di tariffe telefoniche richiesto dalla SIP e deliberato il 24-3-'76 ». In pratica il pretore Quiligatti ha fatto proprie le argomentazioni dei denunciati che, come ricordano i legali nel documento, « in occasione della riunione della Commissione Centrale Prezzi, organo istruttore del CIP, convocato per esprimere il parere sulla nuova richiesta di aumento, nel marzo '76, inoltrarono ai componenti una diffida nella quale esprimevano dettagliatamente la falsità dei dati (della SIP, Ndr) e li invitavano a compiere — come loro dovere — una approfondita istruttoria per la verifica e il controllo degli stessi ». Ma « l'organo del CIP tenne allora due riunioni e — così prosegue il comunicato — nonostante la ferma opposizione di Massimo Bordini (membro designato della CGIL) e di pochi altri, ignorò completamente la diffida, in ciò reso tranquillo da un personale intervenuto del presidente del CIP (il ministro dell'Industria Donat Cattin) ».

Gli avvocati allegano, fra l'altro, al comunicato il verbale della riunione della Commissione Centrale Prezzi del 4 marzo 1976, in cui, a riprova del senso del dovere che anima-

va i partecipanti si può leggere a proposito dell'intervento del dott. Morandini, rappresentante del ministero delle P.P.T.T.: « Non ha nulla in contrario per quanto riguarda l'indagine sul consuntivo 1 aprile '75-1 aprile '76, ma gradirebbe che non venga messa in discussione l'attendibilità dei dati forniti dal ministero competente ».

Potenza

Potenza, 23 — Oggi i compagni detenuti nelle celle d'isolamento del carcere di Potenza, hanno rotto i vetri delle finestre e i servizi igienici, rendendo inagibili le celle stesse, per protestare contro le condizioni di detenzione che sono di assoluto isolamento, infatti sono loro « concessi » 40 minuti d'aria, sempre da soli. La loro azione mira a rivendicare una maggiore socialità all'interno del carcere, il cui regime tende solo all'annientamento psicologico dei proletari prigionieri. I detenuti in lotta hanno tutta l'approvazione e l'appoggio dei compagni che all'esterno si stanno muovendo contro le carceri speciali per la libertà di tutti i proletari.

Napoli

Napoli, 23 — Altri quattro anni a Giovanni Gentile Schiavone, militante del NAP, dopo un processo-farsa al tribunale di Napoli: l'accusa era di partecipazione a un attentato, rivendicato dal NAP e BR, insieme ad altri otto, a una caserma dei CC, del marzo '76. Ancora una volta è sceso in campo il famigerato « concorso morale », usato spregiudicatamente da

un PM del PCI per sfornare una ulteriore condanna mostro. Giovanni, nella sua autodifesa finale, assolutamente non rituale, oltre a rivendicarsi come militante del NAP degli attentati, ha però denunciato lucidamente e brillantemente la logica impotente del capro espiatorio che si stava attuando. C'è da meravigliarsi se poi quei signori in toga, nel chiuso della camera di consiglio, si siano presi la loro brava vendetta, personale e di stato?

Pessano

Dopo circa trent'anni d'occupazione militare, le terre di Pessano sono state occupate dai contadini delle cooperative di Altavilla Silentina, e già si è cominciato ad arare e a seminare. A questa decisione i contadini sono arrivati dopo la provocatoria proposta del sottosegretario alla difesa Caroli che proponeva la cessione di 100 ettari ma ne chiedeva altri 180 nella stessa zona per i militari. Questa proposta provocatoria non teneva conto dei già 1.500 ettari di demanio militare, di cui 700, fertilissimi, non utilizzati. E così c'è stata l'occupazione!

A condurla sono stati il PCI e i sindacati ma quasi con un senso nostalgico: i trattori con le bandiere del partito, sindacalisti e qualche dirigente che seminava per cinque minuti, tanto per fare la foto ricordo con i contadini occupanti. Tutto ciò dopo aver tentato inutili patteggiamenti con Canali, per ottenere la terra con metodi, secondo loro legali. Ma i contadini hanno voluto occupare comunque e areranno e semineranno fino all'asse-

gnazione, la parte della regione, della terra alle cooperative. L'entusiasmo è grande. Domenica si contavano circa 40 trattori a lavoro e qualcuno era intenzionato a lavorare anche di notte, nonostante la provocatoria presenza dei carabinieri, che sono stati costretti ad andarsene, perché non intimorivano proprio nessuno. C'è da dire che chi vive a contatto con i contadini della zona non si aspetta forse tanta determinazione. Evidentemente Cristo non si è fermato ad Eboli, ma anche nel Cilento i contadini cominciano a prendere coscienza, e ad essere soggetti reali per una trasformazione della società e dell'agricoltura del sud.

285

I lavoratori precari della « 285 » si sono riuniti a Roma in Assemblea il 23 ottobre 1978 subito dopo la mobilitazione nazionale contro il precariato per discutere gli ultimi sviluppi della lotta in difesa del posto di lavoro e per organizzare le prossime scadenze. I precari della « 285 » denunciano le ignobili manovre dei burocrati sindacali fatte per spaccare il movimento di lotta dei precari, sviluppatesi sulla richiesta di lavoro stabile per tutti, e rifiutano le soluzioni al loro problema prospettate dall'incontro Governo-Sindacati del 20-10-78.

Infatti, tali soluzioni, che prevedono il rinnovo del contratto di lavoro per un altro anno trasformandolo in contratto di formazione-lavoro, non danno nessuna garanzia di inserimento in ruolo.

Questa logica, in nome di uno Stato rifondato ed

efficientista, permette l'allargamento del precariato e del lavoro nero, e l'aumento incontrollato della disoccupazione.

La stessa « 285 » è solo un rozzo tentativo di contenere la lotta dei disoccupati e precari, legalizzando il precariato e dividendo i disoccupati con l'istituzione di classifiche sui bisogni, rotazioni annuali, el altri meccanismi iniqui.

I precari della « 285 » ribadiscono la volontà di continuare la lotta sui loro bisogni e non delegando niente a nessuno, e rivendicano i seguenti obiettivi:

1) trasformazione del contratto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato, in attesa dell'immissione in ruolo;
2) una diversa qualità del lavoro all'interno della Pubblica Amministrazione;

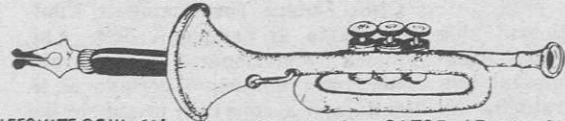
3) garanzia del posto di lavoro per i disoccupati in lista d'attesa.

Riteniamo inoltre che sia necessario avviare un confronto serrato con i lavoratori, i disoccupati e le altre situazioni di precariato, per costruire un fronte comune di lotta che pur partendo dalle specifiche situazioni riesca ad opporsi complessivamente al tentativo di strozzare la lotta dei lavoratori.

Proponiamo alle assemblee nei posti di lavoro la discussione sulle piattaforme fin qui elaborate, e da fissare per il 10 dicembre l'inizio del blocco degli Uffici. Di questo si discuterà poi nel coordinamento cittadino e nel Coordinamento nazionale nell'incontro del 12 novembre prossimo.

Coordinamento Romano
Giovani Assunti con la legge « 285 »

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

● TORINO

Mercoledì 25 alle ore 15.30 al Palazzo Nuovo, coordinamento delle studentesse.

Giovedì 26 alle ore 15.30 in Corso S. Maurizio 27, riunione degli studenti medi di LC per discutere delle iniziative da prendere sulla riforma.

Venerdì 27 alle ore 21, in sede centro, riunione aperta ai compagni dei quartieri su: 1) spiegazione, calcolo, equo canone. 2) Prospettive politiche della costruzione di un centro di lotta per la casa e territorio. 3) Censimento, alloggi privati sfitti.

I compagni del collettivo operaio Sit-Siemens di Torino, chiedono un incontro con i compagni della sinistra rivoluzionaria della Sit-Siemens di Milano per costituire un collettivo operaio di opposizione alla linea Lama-governo, ed in grado di poter aprire un dibattito ampio e costruttivo in vista dei contratti bidone confederali. Se possibile fissare l'incontro entro sabato 28 e domenica 29 a Milano o Torino. Telefonare allo 011-835695.

● MILANO

Mercoledì 25 alle 19 riunione della redazione donne nella sede di LC. Via de Cristoforis 5 (Metropolitana Garibaldi).

Mercoledì 25 alle ore 18.30, si riunisce la redazione sportiva; sono invitati gli interessati. Coloro che avessero problemi per la scelta del giorno o dell'ora, oppure comunicazioni ed informazioni, telefonare in sede e chiedere di Massimo.

Al centro sociale Garibaldi, abbiamo organizzato un seminario sull'equo canone, per conoscere a fondo la legge e discutere su come muoversi, in questione, in vista dell'imminente entrata in vigore.

Mercoledì 25 alle ore 21, puntuali, riunione aperta di Milano e provincia per discutere e definire (finalmente) i due gruppi di studio su PCI e trasformazione dello stato.

● NAPOLI

Mercoledì 25, alle ore 18.30, concerto con Claudio Lelli, al Palasport, come forma di aiuto a finanziamento per l'apertura della radio di informazione alternativa « Napoli Radio Mariposa ». Il concerto vuole essere anche un primo momento di dibattito e di adesione intorno a questo progetto. Prezzo del biglietto L. 1.500. F.to Collettivo redazione Radio Mariposa.

● SETTIMO TORINESE

Giovedì alle ore 21, in vicolo Chiari 5 (riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria di Settimo e zona. Oog: continua la discussione sulla radio e sul giornale di movimento).

● VERONA

Giovedì ore 21 sede di LC via Scrimieri 38-A ci troviamo per parlare di: eroina, centro sociale, vizi privati e pubbliche virtù, angosce metropolitane e di provincia e tutto quello di cui abbiamo voglia. Portate proposte, iniziative, oppure non portate niente (c'è sempre qualcuno che ha tutto).

● L.C. RIUNIONE A MILANO

Domenica 29 ottobre ore 9, a Milano (il luogo della riunione sarà comunicato successivamente) si terrà una riunione nazionale di LC di discussione sulla situazione politica, sulla realtà attuale di LC, sulla proposta di una rivista nazionale di LC di dibattito politico, di informazione e analisi di lot-

te e esperienze di organizzazione. Questa riunione è stata indetta al termine di un parziale incontro fra compagni e avvenuta domenica 8 ottobre a Milano. Per ulteriori informazioni telefonare in sede a Milano tutti i giorni dalle 18 alle 20 e chiedere di Cespuglio o Nino. (tel. 02-6595423).

● SICILIA OCCIDENTALE

Sabato 28, si terrà a Palermo alla libreria « Cento fiori » alle ore 10, una riunione per discutere il progetto di una redazione siciliana e di un inserto periodico siciliano. Sono invitati a partecipare anche i collettivi di radio democratiche. Per informazioni telefonare a Lillo allo 095-381182.

● PAVIA

Martedì 24 alle ore 21, riunione in sede per organizzare la mobilitazione per il processo del 7 novembre.

● PUNTO ZERO

I compagni del collettivo romano del trasporto aereo ha dato vita ad un giornale dal titolo « Punto zero » che vuol essere una sede di dibattito e di aggregazione per riprendere l'iniziativa politica sia all'interno dell'aeroporto di Fiumicino; sia per quel che riguarda i problemi del trasporto aereo. Aperto a tutti i lavoratori.

Nel primo numero si sono affrontati una serie di argomenti: l'accordo sulle festività, la stagionalità, la donna con un articolo del collettivo femminista Alitalia scalo, il rumore aeroportuale, il rinnovo del CcA Alitalia, una disamina sui fatti di Bologna per meglio comprendere il movimento '77 e la sua capacità di aggregare su obiettivi di opposizione al regime in atto nel paese.

Punto Zero uscirà periodicamente all'incirca ogni mese.

Cosa è accaduto a Torino il 1° ottobre di un anno fa

E' difficile raccontarlo a chi quei giorni non li ha vissuti e solo adesso a poco più di un anno di distanza è possibile delineare i contorni di una tragedia che ricade senza mezzi termini sul « movimento », sulla nostra storia, sul nostro dibattito. Quello che segue è un primo tentativo di sintesi di quei fatti; un punto di partenza per iniziare, non solo a Torino, un dibattito tra i compagni sui problemi che ne scaturiscono

Venerdì 30-9

A Torino la notizia dell'assassinio di Walter giunge in serata e coglie i compagni in un generale stato di rilassamento, forse inevitabile dopo le giornate del convegno di Bologna. Bologna aveva concentrato le attività dei compagni, che a Torino avevano dovuto per primi reagire per tutto settembre, al tritolo di Azione Rivoluzionaria.

Nino Ferrero, la bomba al Palazzetto, ecc., erano state occasioni per tutto settembre di confronti accesi che erano culminati nel modo compatto ed attento con cui i compagni di Torino avevano vissuto i giorni di Bologna.

Ora si scontava tutta questa « tensione » precedente e nonostante il periodo di provocazione (la ricerca costante e spietata del « morto » da parte dei fascisti a Roma) è indicativo come 2 giorni prima al circolo Cangaio (una delle realtà più grosse di Torino) si discutesse per un'intera riunione di come verniciare i muri della villa.

La sera stessa si svolge una grossa riunione dei Circoli e degli studenti, mentre molti compagni si recano in sede e moltissimi altri vagano da un luogo all'altro della città.

Impossibile descrivere la rabbia generale in tutti, la volontà di « muoversi », di « farla finita coi fascisti », di « farla pagare ».

Molte scuole sono ancora chiuse, ma si decide il concentramento per la mattina seguente, che alle 11 viene convocato per radio, mentre già da tempo era iniziato un imponente giro di telefonate.

Alcuni compagni propongono di andare alla RAI ritenendo che l'antifascismo sia ormai superato ed inutile, altri intervengono ma più che gli interventi è sufficiente osservare gli sguardi dei compagni o circolare fra i capannelli per capire che il giorno dopo i fascisti la pagheranno.

Sabato 1-10. Il corteo

Alle 9,30 in piazza Solferino vi sono alcune migliaia di compagni, non tantissimi ma nemmeno pochi, e quando il corteo si forma in via Cernaia, soltanto la FGCI con 200 fedelissimi si dirige dalla parte opposta, verso la RAI e l'Università.

Sotto la sede dell'MSI in corso Francia vi è uno « scontro » prolungato a più riprese fino a quando l'aria irrespirabile costringe i compagni ad indietreggiare; vi è sicuramente molta rabbia ma non quella convinzione nella propria forza che aveva permesso nel '75 di distruggere la sede missina cacciando la polizia.

Il corteo si riforma e poco dopo un'ovazione accoglie il fumo che si leva dalla sede CISNAL

che brucia durante il passaggio del corteo.

« I covi fascisti si chiudono col fuoco », « Ora e sempre resistenza », « La CISNAL è bruciata la nostra vendetta è appena cominciata », « Fascisti tremate questa la pagate » ecc...; questi sono gli slogan più urlati, il corteo imbocca via Po, al fondo della quale vi è il bar Angelo Azzurro.

L'angelo azzurro

Viene riconosciuto su un'auto Carlino, consigliere provinciale MSI, che riesce a fuggire prima che i compagni distruggano completamente l'auto. Il corteo si dirige verso l'Università, per raggiungere la quale occorre svoltare in via S. Ottavio (20 metri prima del bar) e percorrere 200 metri. Una parte del corteo ha già svoltato, mentre di fatto ci si sta sciogliendo, quando una nuova ovazione accoglie il fumo che esce dall'Angelo Azzurro che sta bruciando. Ma è un fumo nero, abbondante, diverso da quello della CISNAL, tutti lo avvertono, come tutti avvertono che qualcosa di strano sta accadendo: poco dopo l'atmosfera si gela alla notizia che « dalle fiamme è uscito uno mezzo bruciato ».

L'Angelo Azzurro era uno di quei bar conosciuti dai compagni come posti da evitare: voci insistenti lo indicavano come un luogo di spaccio di eroina, frequentato da noti fascisti, ed in realtà anche se non vi era mai stata una seria controinformazione, non mancavano episodi e circostanze tali da accreditare questa tesi.

Nei mesi precedenti già due volte era stato oggetto dell'attenzione di gruppi di compagni, tanto che nessuno si meravigliava alla vista delle fiamme, e la soddisfazione era visibile in tutti i presenti... Poi la notizia.

I giorni seguenti

Cosa era accaduto in quel frangente? Cosa di così tremendo era intervenuto per provocare quella « tragedia »?

Era impossibile capirlo, tanto più che le certezze di tanti compagni contrastavano con le « verità » di altri, ed a stento si potevano cogliere quei pochi elementi che potevano condurre ad uno spiraglio di chiarezza. Impossibile capire, ma soprattutto impossibile parlarne: le malformazioni, i pregiudizi, i tabù accumulati in anni di militanze specifiche e diverse, la mancanza di strutture credibili, si mescolavano alle polemiche di Rimini, tra scazzi, analisi varie e convinzioni personali, rivalità « pseudo-parrocchiali ».

Più che sull'accaduto, sul suo significato, si discuteva di tutto e di tutti in un'atmosfera impos-

sibile dove le parole dovevano essere pesate, per non essere fraintesi; era sufficiente una frase infelice per far dimenticare tutte le cose dette ed « etichettare » (quasi sempre erroneamente), un intervento in modo schematico. Sulle posizioni e sui contenuti di quel dibattito si riferisce a parte, per ora è interessante rilevare come gli atteggiamenti dei compagni e le loro convinzioni sui fatti fossero per lo più dettate da posizioni aprioristiche che eludevano le conoscenze effettive per soffermarsi troppo spesso su voci non verificate e certamente sospinte da vecchi rancori, e miranti più a confermare le proprie tesi che a « capire ».

Sicuramente vi furono moltissimi elementi positivi e non bisogna dimenticare lo stato particolare in cui si trovavano i compagni di Torino in quei giorni.

Le indagini ed i giornali

Polizia e magistratura condussero indagini di ordinaria amministrazione sull'Angelo Azzurro, in tono decisamente minore all'impegno ed allo « spirito di provocazione » con cui contemporaneamente dirigevano le indagini sugli « episodi di violenza » all'MSI ed alla CISNAL.

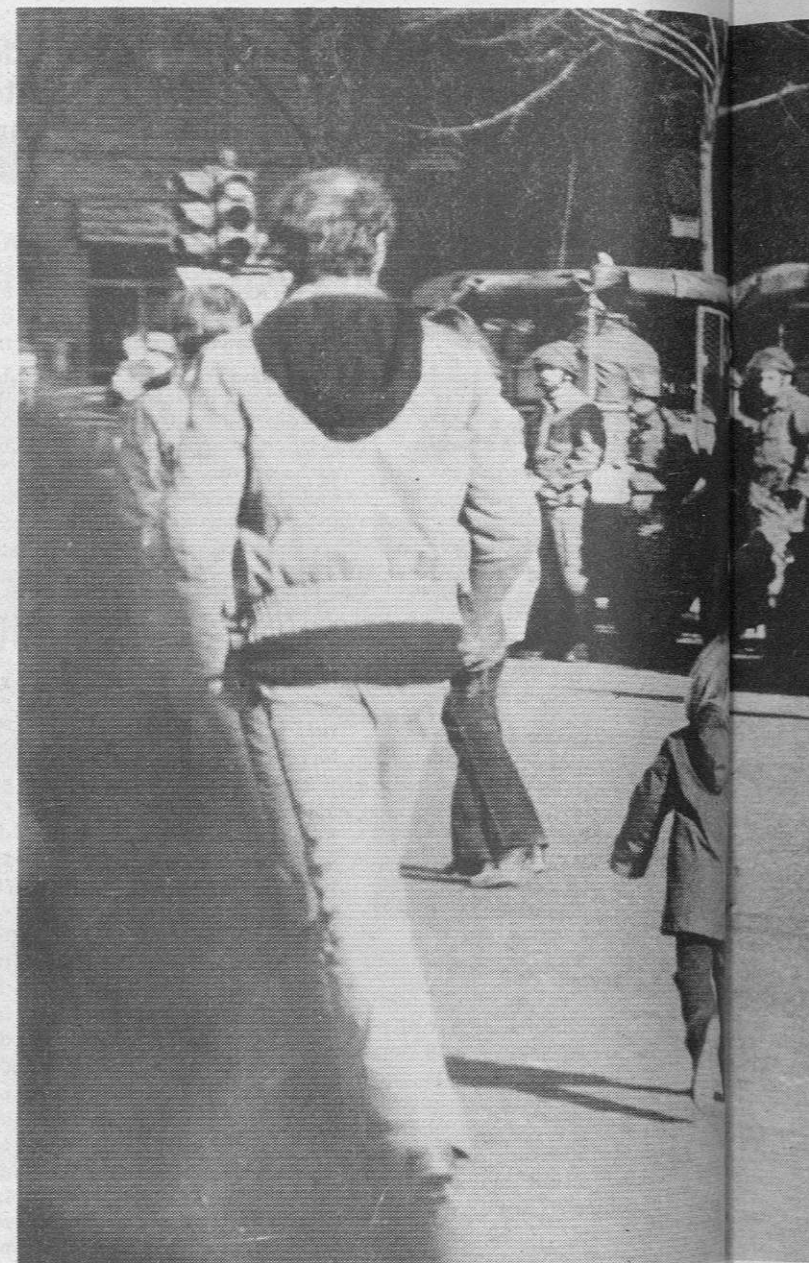
Tre compagni furono fermati, due arrestati ed altri 20 denunciati per il MSI e la CISNAL, mentre i giornali, con veline della questura, continuavano ad indicare falsamente in essi gli autori dell'incendio del bar. La canea reazionaria fu talmente pesante che addirittura i redattori di Radio Città Futura (praticamente l'unica radio di compagni della « sinistra rivoluzionaria », a Torino) per tutto un primo periodo si limitarono a riportare le notizie dei giornali, sordi nella loro miopia o, più realisticamente, nel loro isolamento a tutto ciò che con fatica emergeva dal movimento.

Nonostante tutto ciò, e le calunnie di ogni sorta dei revisionisti, le due inchieste furono sempre nettamente separate; questura e magistratura si affrettarono a concludere la prima « contro i gnoti »: « ...Nessun elemento non solo per dare un volto ed un nome... ma neppure per poter dare a quella prodezza matrice di odio politico oppure di resa dei conti tra delinquenti in concorrenza ».

Inoltre sempre alla questura risulterebbe che il gruppo che ha operato, sarebbe giunto non dal corteo, (che si stava sciogliendo), ma a bordo di un'auto dalla quale sarebbe stato scaricato il materiale utilizzato.

Provocazione?

Furono molte le ipotesi che si sentivano in quei giorni, come le accuse che venivano appioppate



più o meno apertamente. Da più parti spesso si sentiva parlare di provocazione. Emergevano in continuazione elementi diversi e dubbi vari, ma al di là delle singole convinzioni non fu possibile andare oltre nel tentativo di fare chiarezza. Generalmente le varie tesi sono riconducibili più ad un tentativo di « darsi un alibi », di « scaricare responsabilità » che a qualcosa di più organico. Non di rado capitava che il dibattito ne fosse viziato e le assemblee si trascinarono per ore su questioni tecniche e circostanze strane.

Ma in effetti qualcosa di strano è presente in tutta la faccenda, e è possibile esporre in modo più completo, elementi e perplessità che sono molto diffusi tra i compagni di Torino.

Occorre essere molto chiari: è impossibile da essi risalire con certezza a fatti e meccaniche precise ed ogni forzatura è impropria, divenendo fantasia. Qualunque sia la nostra conclusione l'episodio dell'Angelo Azzurro non può essere scisso da quel corteo. Anche se un giorno la meccanica risultasse estranea a quella manifestazione, la rabbia, la pratica antifascista, le aspirazioni politiche dei compagni che il 1° ottobre di un anno fa sono scesi in piazza erano dentro quell'episodio come lo è la nostra storia e nessun colpo di spugna può cancellare anni di dibattito e crescita collettiva sul terreno della forza e dell'uso della violenza. Ed è su queste tematiche che la discussione deve proseguire, ad un anno di distanza. E' vero, non abbiamo certezze oltre a quelle della violenza che subiamo, dell'impressionante catena di suicidi, della realtà che viviamo, ma non servirebbe a nulla un facile accomodamento.

I dubbi

Due sono gli ordini di questioni che possono suscitare un certo interesse.

1) La prima è l'inserimento ormai sicuro di un gruppo esterno al corteo; se ne parla con certezza

nella relazione istruttoria, è presente nelle cronache dei giornali: alcuni la confermano, altri la smentiscono; si possono sviluppare tutte le ipotesi che possono essere tutte altrettanto credibili, in assenza di altri elementi. L'unico riferimento più insistente a riguardo è riferito ad un regolamento delle bande rivali.

2) L'altro ordine di questioni riguarda considerazioni di ordine « tecnico »; è difficile parlarne perché è facile scivolare nel nichismo dimenticando che è morto un ragazzo di 21 anni. Me ne rendo conto, e per « fugare il dubbio inopportuno » a chiunque (personalmente non me ne frega niente, ma a qualcuno potrebbe anche interessare) aggiungo che non c'entrava niente con gli assassini di Walter Rossi ma con gli « spacciatori di morte », particolar modo questi « tecnici » si riferiscono all'emozione della moquette antincendio, alla rottura del bancone, e ad altri elementi del genere, che hanno destato generale impressione, facendo dimenticare che ben difficilmente effetti simili possono essere provocati da « zainetti ». Tutto ciò fa pensare a tecniche, e all'uso di materiali (pare che nel locale vi fossero tracce di materiali quali terre e magnesite) ed a finalità straniere alla pratica della violenza di massa in analoghe occasioni.

Sono molti che asseriscono aver visto lanciare in un secondo tempo « zainetti » che hanno scatenato un rogo impressionante per calore e violenza.

In questa direzione purtroppo non vi è mai stata alcuna iniziativa, o qualsivoglia perizia, tutto ciò è destinato a non varare né conferme né smentite.

L'unica cosa certa che è da sapere è una lettera anonima giunta alla questura che pare cenni « a vendette per droga ». Non fu mai dato alcun credito alla telefonata delle « Squadre Armate Territoriali » che rivendicava gli assalti alla Cisnal e all'Angelo Azzurro.

Due o tre cose per una discussione sulla violenza

Quando abbiamo deciso di fare un paginone che ricordasse e riaffrontasse i fatti del 1. ottobre del 1977, è stato subito chiaro che qualsiasi discorso andava articolato in diverse parti. Noi (e cioè un gruppo abbastanza eterogeneo di una decina di compagni) abbiamo tentato di affrontare una discussione sul problema della violenza in generale, su come nella nostra vita l'abbiamo subita, praticata, sulla componente violenta che riteniamo comunque presente in noi.

Abbiamo dato per scontato questo presupposto perché negli ultimi due anni questa è stata una componente che sempre di più e sempre più pesantemente è entrata nella nostra vita. Abbiamo cominciato a discutere da un punto di vista molto «arretrato», e cioè se quello della violenza è un terreno sul quale siamo costretti a scendere dai nostri antagonisti (Stato, fascisti, ecc.) o se non sia invece un terreno che, in determinate circostanze, possiamo e vogliamo praticare. Pur riconoscendo un mezzo «storicamente» indispensabile per rovesciare i rapporti di forza tra le classi, vogliamo capire non solo se questo è oggi per noi un terreno tatticamente «perdente» o «vincente», ma anche (ed è questo, se si parte da un'esperienza come quella del 1. ottobre, un passaggio obbligato) cosa significa per noi che ci definiamo comunisti l'uso di questo strumento, il come e il perché siamo capaci di usarla. Come ad esempio, la nostra pratica della violenza è in rapporto col nostro stare fra la gente, la nostra vita quotidiana... questo discorso è molto lungo e complicato, poiché entrano qui in ballo tutta una serie di giudizi e di opinioni «politiche», spesso molto contrastanti da compagno a compagno, sulle formazioni «combattenti», sulla nostra legittimazione presupposta o reale a praticare violenza e da dove questa ci derivi. E' difficile stabilire un confine tra un punto di vista «politico», e cioè da un discorso che consideri esclusivamente qual è stato l'uso della violenza come strumento politico da parte dei movimenti di classe a un discorso, che un compagno definiva «antropologico», che guardi alla violenza in modo globale, che definisca la violenza come sentimento negativo in un senso molto esteso.

La discussione è stata quindi molto «complessiva»: si è arrivati a parlare dei partigiani, a porre il problema se la violenza esercitata da un proletario avesse implicitamente una potenzialità rivoluzionaria, ecc. Una delle maggiori contraddizioni era quella tra i compagni che sentivano l'esigenza di fare una discussione politica e teorica generale, che servisse loro per «capiare qualcosa di come sta cambiando la situazione intorno a

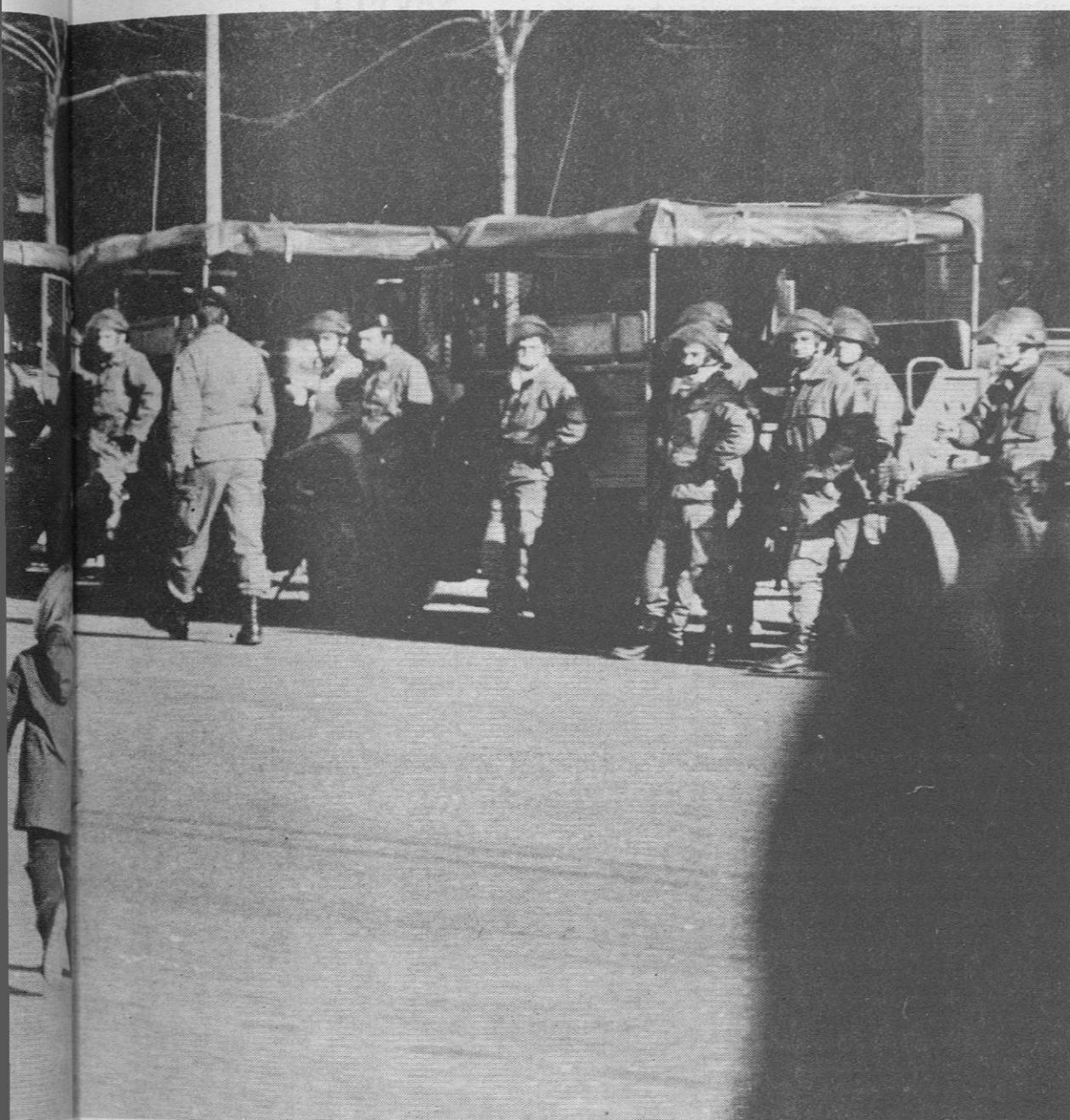
noi» e quelli che invece volevano (cosa che a parere dei primi era stata fatta, nell'ultimo anno, anche troppo) parlare più specificatamente «di noi», di quello che nella nostra vita e per la nostra pratica politica ha significato il 1. ottobre; di che cambiamenti quell'episodio abbia determinato non solo nella pratica della violenza ma in generale per il movimento a Torino, di come abbia inciso sulla crisi profonda in cui ci siamo trovati. A fianco di questa esigenza c'era quella di fare una discussione che servisse nella pratica della violenza ma in generale per il movimento a Torino, di come abbia inciso sulla crisi profonda in cui ci siamo trovati. A fianco di questa esigenza c'era quella di fare una discussione che servisse nella pratica a capire alcuni dei problemi che la maggior parte di noi (in particolare i compagni che stanno nelle scuole, che erano una larga parte dei presenti) ha verificato rispetto alla violenza. Ad esempio, nonostante il fatto che ne discutiamo da mesi se non da anni, a me che scrivo continua a rimanere incomprendibile come la teoria della violenza componente insita fin dall'infanzia nella vita di ogni proletario si concili col fatto che (realità questa che fa i conti col fatto che ho sempre «vissuto» in un liceo) che molto spesso i compagni che meno problemi devono affrontare nella pratica della violenza, che addirittura vi «primeggiano», siano proprio quelli che hanno fatto una scelta del tutto ideologica, in parole povere dei borghesi.

E' difficile allora continuare ad affermare che questa componente sia, come per molto tempo abbiamo teorizzato, direttamente proporzionale al «bisogno di comunismo» di chi la esercita, e la cosa pone dei problemi «rieducativi» non indifferenti, anche se molto probabilmente non ci potremmo permettere di affrontarli per molto tempo ancora.

Un'altra cosa importante che avevamo verificato negli scontri anche violenti tra posizioni diverse all'epoca del 1. ottobre era che il modo in cui i diversi gruppi di compagni mettevano in discussione sé stessi e la propria pratica, arrivando quindi a posizioni molto diverse, era in stretto rapporto col loro ruolo politico precedente, e cioè, in particolare, che erano proprio i compagni a cui «storicamente» la pratica della violenza veniva delegata a coinvolgersi più profondamente e in modo più costruttivo nella discussione, mentre le posizioni che più volte abbiamo definito «opportuniste», se non addirittura di vero e proprio «sciacallaggio», appartenevano a quei compagni che mai, in queste cose, si erano «sporcati le mani».

Vera

Questo paginone è curato dai compagni della sede di Torino che hanno partecipato alla discussione. Fotografie a cura del coll. fot. torinese



funerali

Per completare è necessario ricordare ciò che è accaduto al funerali. Erano in molti a sperare una mobilitazione da «magoranza silenziosa» ed il PCI da parte sua intendeva trasformarla in una scadenza da usare contro il movimento, a favore della raccolta di firme contro la violenza e contro Lotta Continua, iniziativa che, a dire il vero, aveva avuto, proporzionalmente all'impegno, scarso seguito. Tra i compagni c'era molta confusione, chi proponeva di non andare, chi di andare organizzati, chi non organizzati... alla fine non vi fu, a livello centrale nessuna decisione.

La FGCI invitò esplicitamente a partecipare, ma in tutte le scuole i compagni decisero, in

modi vari, di non boicottare ed in molte organizzarono gli studenti per andarci.

Chi s'aspettava una manifestazione reazionaria, con masse qualunquiste e destrorse, fu deluso, e la stessa stampa locale, nonostante gli attacchi dei giorni precedenti, dovette constatarlo.

La quasi totalità dei presenti (oltre 10.000) erano giovani, poche le delegazioni operai, non molti i «cittadini»; ma soprattutto la maggioranza dei presenti erano quei giovani abituati a lottare nelle scuole, i loro volti erano gli stessi che si potevano vedere qualche mese prima sfilare contro la riforma Malfatti.

Riprendiamo a discutere

Questo è ciò che oggi si può

ricapitolare di quei giorni; parlare più o meno convinti di provocazione non è molto importante, anche se si trattasse di ciò si riferirebbe alla meccanica e non alla sostanza, che nessuno poteva prevedere. Quale «provocatore» o «poliziotto», quale «fascista» o quale «banda rivale» poteva prevedere che un ragazzo sarebbe morto in quel modo, e agire in quella direzione?

Il tempo trascorso fa inevitabilmente perdere la dimensione contingente dei fatti. Il clima politico di quei giorni, da «caccia alle streghe», pare sia finito.

Vi sono quindi le condizioni perché il dibattito fra i compagni possa proseguire: non è nel nostro costume aspettare in silenzio che le cose passino.

Silvio



□ ANCORA SU
« L'INFAUSTO
CONGRESSO
DI RIMINI »

Venezia, 12 ottobre 1978

Cari tutti,
se devo essere sincero ho letto tre o quattro volte la lettera di Roby sul n. 234 di *Lotta Continua*. E non da sola ma assieme ad altri e ne abbiamo discusso a fondo. Dirvi tutte le cose che dentro mi ha scatenato quella lettera, non mi sarà possibile e probabilmente la mia lettera sarà diversa da come l'avevo pensata. Ma non mi interessa, come non mi interessa se voi sarete o meno d'accordo con quello che dirò o con quella lettera. Ma ho sentito una grande gioia e ho riso di gusto quando ho letto quelle righe. Perché ridere? Per liberazione, perché ero d'accordo con quello che c'era scritto, non su tutto certamente. L'ultima parte mi ha dato fastidio anche se ho capito perfettamente quello che c'era tra le righe. Sarà perché sono una « sessantottista » e ho pagato per molte cose. E sarà anche perché dentro ho ancora una gran voglia di fare. Ma anche io ho scoperto il mio personale e mi ha fatto paura. Non avrei potuto risolvere niente.

E' brutto prendere una lettera e commentare le righe ad una ad una, ma questa volta mi sento di farlo. Altri hanno definito questa lettera del compagno Roby « frignona »; altri hanno detto che chi vuole un partito

basta che si guardi attorno e si scelga il meno schifoso. Anche di questo ho riso: non mi sono mai sentita in nessun partito, ma eravamo sempre pronti a lottare, ma non mi ritrovo nel movimento che mi pare un cenacolo per pochi intimi. E mi piace questo compagno di Lovere, anche se vorrei chiedergli che cosa ha capito delle « femministe », come dice lui, perché la sua lettera l'ho sentita spontanea. C'è gente tra noi che ha voglia di fare, che fa, che lotta. E perché anche a me pare che LC sia partita per altri lidi nei suoi contenuti, e non solo LC ma anche altri quotidiani e mensili, che ormai compero solo perché spero che il numero successivo sia diverso.

Forse l'amarissimo « vostro » riferito al giornale racchiude la chiave di tutta la questione. Vostro, nostro, loro, c'è sempre la persona che esiste e può essere giusto ma molto limitativo a volte. Ho visto molti compagni in gamba che lavoravano in positivo, passare all'autocompiacimento / compiacimento, pensando solo a se stessi, fraintendendo il tutto, abbandonando tutto il lavoro fatto fino a quel momento e rifugiandosi negli spinelli, nella musica, nell'amore/egoismo.

Certo, in tutti c'è una forma di difesa della vita ma vale tutto ciò? E' vera difesa? Nelle discussioni fatte su quella lettera ho sentito negli altri anche molta rabbia verso l'impotenza di poter fare qualcosa e non

fare per non essere presi in giro. « Vivi solo per la politica ». Questa frase l'ho sentita dire verso molti compagni. E loro a soffrire. Ma adesso di cosa si vive? E magari si vivesse anche di politica. E poi mi sono accorta che la creatività, l'alternativa, i problemi, il linguaggio nato da tutte queste inquietudini, sono stati facilmente adottati da gente che con i compagni non ha niente da dividere. Io non sono niente, ho fatto perché lo sentivo, forse non ho nemmeno un posto ben determinato, ma sono d'accordo che esiste un atteggiamento borghese/qualunquistico nella gente che vuole imporre il disimpegno politico per un falso impegno sul personale. E mi dispiacerebbe molto che la lettera di Roby fosse « interpretata » da qualche « esperto » della creatività, del personale e dello spinello. A volte anch'io mi sento a disagio tra i compagni che adottano atteggiamenti « personallissimi » che ridono di gente come Roby, come loro, come tanti. Forse noi ridiamo poco. Non dico che noi siamo « belli » e loro « brutti », ma non mi sento tanto brutta. Forse ci sono molte contraddizioni in quello che ho scritto ma lo sentivo dentro. E forse ho calmato la mia iniziale reazione violenta. Volevo solo dire che ne vorrei molte di lettere come quella sul giornale, e lo dico a voi che lo fate, questo giornale, che non si sa più a chi appartenga, perché tentate un dialogo. Senza paura del ridicolo.

Anna

□ DROGA
E STAMPA

Daniele 20 anni, la mattina del 7 ottobre percorre in motorino insieme al fratello Pasquale, Via Giulio Petroni una via sita nei pressi di una scuola; i due (peraltro vecchie conoscenze dell'antidroga) vengono fermati da una « Giulia » della Polizia e, trovati in possesso di 3 dosi di olio di haschisch, vengono portati subito in Questura e, arrestati per spaccio di « droga pesante » davanti alla scuola.

Questa la descrizione dell'accaduto e sin qui niente di drammatico, niente che possa minimamente giustificare l'assurdo articolo apparso all'indomani sul quotidiano barese. « La Gazzetta del Mezzogiorno » è purtroppo l'unico quotidiano della regione, esso appartiene al clientelismo barese e democristiano apparentemente riformista.

Ogni giorno su questo giornale, il tentativo di lavaggio del cervello sulla gente è sempre visibile.

Ma l'articolo apparso sulla suddetta vicenda tocca veramente il fondo della falsità. Dalla prima all'ultima parola rivela con estrema chiarezza il carattere arbitrario nell'intento di emarginare i soggetti della vicenda, dalla parte buona della società che ora potrà a

ragione rifiutarli, avendo dato loro l'etichetta di spacciatori di « droga pesante ».

E già perché l'articolo ha il seguente titolo a caratteri grossi: Arrestati per droga pesante davanti alla scuola; L'articolo, dopo aver descritto brevemente l'accaduto (parla di vari appostamenti della polizia...), fa una piccola storia dei due ragazzi raccontando come vivono; « vivono facendo collanine e confezionando profumi vari », questa definizione serve per confermare decisamente che chi fa di questi « lavori » appartiene ad una certa categoria sociale negata.

Ma il colpo di grazia lo raggiunge quando definisce « l'olio di haschisch » droga pesante, che nella scala delle droghe è addirittura al secondo posto dopo L.S.D.; inoltre questa droga provoca una forte dipendenza psichica peraltro non irreversibile...; descrive poi come viene venduta: una pennellata sulla sigaretta costa L. 5.000... e per concludere, asserisce che i due erano diretti verso la vicina scuola per spacciare questa droga mortale! Quest'arresto porterà alla scoperta dei grossi spacciatori.

Ebbene, oltre al falso c'è anche il ridicolo... Ancora una volta insomma il potere, la società, tramite i suoi potenti strumenti bolla noi giovani così come un tempo venivano marchiati gli schiavi negri; certo, i tempi sono cambiati, ora non è più il potere che direttamente marchia, reprime, emargina, no! ora egli demanda questo compito ai cittadini; è il bravo cittadino che si guarda bene nell'evitare o nell'avere pietà dei soggetti che non corrispondono alla logica comune.

La stampa del « regime democratico » opera in questo modo esercitando una notevole pressione sul pensiero. Adesso non si contenta più di utilizzare la morale deve avvalersi anche della falsità.

Le foto dei colpevoli, l'articolo a due colonne, la testata a caratteri cubitali, un modo di impaginare la notizia che viene applicato per tutti, colpevoli o no, ladri di polli o criminali dello stato; alla fine bisogna scrivere che i « veri » colpevoli saranno presi, e così la commedia va avanti... E il giornalista per poter scrivere questa commedia deve saper inventare, interpretare, equivocare e dire bugie con l'obiettivo di inventare e avviare nuovi colpevoli anzi « vittime della società », ecco l'emarginazione con i guanti bianchi!

Tornando al problema specifico della droga, certo in questi ultimi anni sappiamo che qualcosa è cambiato, niente più repressione fisica, differenziazione tra droghe leggere e droghe pesanti, terapia e recupero (l'articolo tende forse al recupero?)... E invece piano piano stiamo subendo lo stesso tipo di violenza di prima se non peggio...

Già, nessuno può dire che Daniele verrà con-

SAVELLI

STEFANO BENNI
NON SIAMO STATO NOI
Dalla fuga di Kappler a quella di Leone L. 2.500
II EDIZIONE - 30.000 COPIE VENDUTE

ANNA MARIA CAREDIO
UNA STORIA INGIUSTA
Nei bassifondi di Genova, tra i vicoli senza sole in un appartamento grande vuoto e scalinato, una sottumana vive la propria miseria e il proprio squallore alternando forme di animalesca competitività e di infinita dolcezza L. 2.500

ORBILIUS
LETTERA
A UNA STUDENTESSA
ovvero sull'opportunità o meno di boccare gli studenti nell'attuale stato della scuola media superiore in Italia L. 1.800 II EDIZIONE

MARCO LOMBARDO RADICE
CUCILLO SE NE VA
Viaggio per parole e immagini nel paese dell'ultima rivolta L. 2.500

OMBRE ROSSE 25
Dopo Moro/Movimenti e libertà/Conservazione e rottura nel femminismo/Riparliamo di teoria dei bisogni/Aforismi di Bloch/Poesia/Dora nel movimento L. 1.500

DIRTY STARS
Trent'anni di dirty comics (1930-1960)
I mass-miti americani riveduti e scorretti a fumetti
Introduzione di Marco Giovannini L. 3.000

VARLAM ŠALAMOV
KOLYMA
Trenta racconti dai lager staliniani
A cura di Piero Sinatti L. 3.500

dannato perché c'è una nuova legge che lo difende; il tentativo di emarginarlo dalla società è già avvenuto. Dice un proverbio « chi va con lo zoppo impara a zoppiare », chi va col potere impara ad emarginare.
Un compagno di Bari

dopo pranzo e dicono che è già troppo.
Solamente il sabato e la domenica si può restare fuori fino alle ore 20. In questo paese c'è anche un collegio femminile ed è a mio avviso un vero e proprio lager.

□ GLI ISTITUTI
LAGER

Lagonegro, 15.10.1978
Cari compagni e care compagne volerei intervenire su un problema forse mai discusso sul giornale, il problema dei collegi.

Nel Sud queste carceri costituzionalizzate hanno ancora lunga vita poiché al potere fa comodo che questi centri di oppressione, sia psica che fisica esistano. Vorrei che anche altri compagni letta questa lettera intervenissero su questo problema.

Vi racconto in breve come si svolge la vita in collegio, sembra di stare in carcere. Esiste una vera e propria gerarchia iniziando dal direttore finendo all'istitutore.

I censori si credono Videla o Pinochet. Quando si pranza ai loro ordini non puoi aprir bocca; se ritardi di un solo minuto dopo esser finita la libera uscita, gridano e imprecano punizioni; se la mattina appena suonata la sveglia non balzi dal letto succede la stessa cosa.

Ti costringono a restare dentro come in carcere dalle ore 16 di pomeriggio alle ore 8 del giorno dopo.

Per non parlare del vitto che è immangiabile oltre ad essere indigesto e siamo costretti a tirare avanti a panini ed a portarci le provviste da casa come gli animali fanno prima di cadere in letargo.

Ci fanno uscire un'ora

La mattina a scuola sono accompagnate col pullman e all'uscita lo stesso e non possono uscire mai.

La sera le fanno mettere a letto con le luci spente, perché neanche i loro corpi possono vedere. Il vitto è schifoso, il collegio si trova a mezzo chilometro dal paese e sembra una roccaforte. Dimenticavo che codesto collegio è gestito da suore e la domenica le fanno ascoltare la messa in collegio, e tutti gli altri giorni alle 6 e mezzo c'è la sveglia poiché c'è la messa come pane quotidiano.

In collegio se sei magri non conta niente e devi ugualmente seguire i loro ordini fascisti e credo che questo sia anticostituzionale e vorrei che qualche compagno esperto in materia intervenisse sul giornale.

Dimenticando sul collegio femminile, gli vengono negati perfino di portare i blue jeans altrimenti glieli bruciano.

Nel collegio un gruppo di compagni non esiste e perciò è impossibile ribellarsi altrimenti ti sbattono fuori e tutti noi collegiali all'80 per cento siamo proletari quindi nessuno può permettersi di affittare una pensione, in un'insubordinazione di massa.

PS: Vi prego di pubblicare questa lettera perché è la terza che scrivo e non ne ho vista una pubblicata.

Saluti a Federico.

A pugno chiuso per la rivoluzione!

Lucio



« Anche prima di Marx è esistito un movimento operaio, ma dopo di lui non può più darsi socialismo che non sia marxista ».
(Rosa Luxemburg).

**Storia
del marxismo**

- I. Il marxismo ai tempi di Marx
- II. Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale
- III. Il marxismo della Terza Internazionale
- IV. Il marxismo oggi

Progetto di E. J. Hobsbawm,
G. Haupt, F. Marek, E. Ragionieri, V. Strada, C. Vivanti.

Un'opera che per la sua rigorosa impostazione storica mette a fuoco il nucleo vitale e il continuo sviluppo del marxismo.

In libreria il primo volume:

Il marxismo ai tempi di Marx

A questo volume hanno collaborato:
Eric J. Hobsbawm, David McLellan, Pierre Vilar,
Maurice Dobb, István Mészáros,
Nicola Badaloni, Lawrence Krader, Georges Haupt,
Garth Stedman Jones.

« Biblioteca di cultura storica », L. 12.000.

Einaudi



Congresso nazionale dell'MLD a Catania. Ne parlano due compagne

Il collettivo non può essere un nido in cui rifugiarsi

L'analisi della propria prassi politica, il confronto con le istituzioni, l'esame dei minimi spazi su cui, oggi, il movimento delle donne con le proprie lotte può incidere, la volontà di arrivare a definire la propria identità di movimento e quale struttura organizzativa attribuirsi come movimento di donne: questi gli interrogativi che sono emersi al V Congresso dell'MLD che si è svolto a Catania e dai quali non è ancora venuta una risposta.

Infatti il Congresso ha deciso di riconvocarsi a Roma il 2 e 3 dicembre, nel tentativo di uscire dalla crisi che il movimento sta attraversando.

Si è fatto un bilancio della situazione e anche se molte cose sono state fatte, dall'occupazione di una «casa delle donne» al Convegno Internazionale contro la Violenza sulle Donne, alla prima costituzione di parte civile ad Ancona, interventi in processi per violenza, eccetera, molte ne restano da fare. Nel primo giorno si è svolto un dibattito pubblico in piazza, sulla condizione della donna nel sud, che ha evidenziato le difficoltà, per le donne, di far politica in una realtà come quella di Catania, notoriamente «nera». Nel secondo giorno si sono lette le relazioni dei collettivi che non sono potuti arrivare in Sicilia. Il collettivo di Varese ha riferito l'impossibilità di aggregarsi tra donne in una realtà chiusa e stagnante come quella della provincia. Le relazioni dei collettivi self-help — salute della donna — hanno sottolineato l'importanza di questa pratica e la necessità di impegnarsi in prima persona per organizzare in ogni città una struttura alternativa, che

pur non proponendosi di fornire un «servizio» alle donne (questo è e deve rimanere compito dei consultori pubblici) tuttavia stimola le donne a prendere coscienza e conoscenza del proprio corpo. Inoltre la necessità di approfondire la ricerca e conseguente denuncia sulla nocività dei medicinali — contraccettivi — spermicidi, che vengono forniti come sicuri.

Il collettivo contro la violenza ha iniziato descrivendo la condizione della donna comune, «La donna media vive ancora in famiglia, ha una libertà alquanto ridotta, ... entrare nel movimento spesso rappresenta un trauma». Ha affrontato quindi il concetto di «assistenza» facendo riferimento ai primi sindacati dei lavoratori. Parallelamente crediamo che quel 60 per cento delle donne, più o meno picchiate, avrà più potere contrattuale se messo insieme. Quindi l'assistenza viene intesa come «politica» o «strumentale».

Questo è possibile solo qualora si riuscisse a creare un rifugio per donne picchiate (come esistono in altri paesi), in quanto queste donne sono in uno stato di depressione nervosa e di insicurezza che non le permettono di lottare senza la protezione di un rifugio e l'appoggio delle compagne. Uno collettivo di Milano sottolinea: «...la necessità di un'analisi più approfondita dell'area politica cui, come donne, apparteniamo... e che tale analisi approfondisca quegli elementi, che costituiscono un mezzo dialettico adeguato alle necessità di una lotta che ci vede troppo spesso "impreparate", non solo ad affrontare l'esterno ma anche a far sufficiente luce sugli equivoci che nascono al



nostro stesso interno...».

Parlando di crisi del movimento, paragonandola a quella più generica sofferta dalla sinistra che si definisce rivoluzionaria: «la lotta per l'alternativa perde mordente, genera scoramento e stallo man mano che ciò comunemente si intende per "potere" assesta, stabilizza e consolida una granitica realtà sociale, culturale e politica, che sempre più preclude spazio all'alternativa stessa...».

Un altro gruppo di Roma analizza delle cause che hanno prodotto lo sbandamento nei collettivi e il successivo allontanamento di molte donne da questi: cause queste che debbono essere ricercate non solo nella situazione esterna, ma anche e soprattutto all'interno, all'incapacità di stare insieme, a come non ci siano strutture, facendo riferimento come alternativa solo al piccolo gruppo.

Per superare quella passività a cui ci hanno addomesticato, bisogna fare uno sforzo per rendersi autonomi mentalmente anche dal collettivo o piccolo gruppo, che non è e non può essere un caldo nido dove rifugiarsi e lasciarsi le ferite. Oggi più che mai se vogliamo mettere in pratica un altro slogan: «Fare politica in prima persona», è necessaria la ricerca della propria individualità e personalità. Questo diventa un dovere per chi deve rivendicare la possibilità di esistere come soggetto politico. Per fare questo è indispensabile stimare se stesse e le proprie capacità».

Il collettivo di Bologna ha detto: «Basta con il pianto. Tiriamo fuori la nostra aggressività. Prendiamoci il potere, il potere di autogestirci, il potere di non farci schiacciare, il potere come affermazione di se stesse». Ha posto il problema dell'economia e del lavoro che ci vede sempre subalterne e, quindi «bisogna appropriarsi del sistema economico per conoscerlo, e poi per poterlo cambiare».

Le compagne di Napoli

riferiscono di avere denunciato e diffidato il Presidente della Regione Campania per non avere adempiuto ad insidiare la Consulta femminile che a loro avviso «è l'unica possibilità nella drammatica e stagnante realtà di Napoli per quanto riguarda la condizione della donna, nel lavoro e nell'istruzione per formulare proposte, per promuovere iniziative per il completo riconoscimento dei diritti della donna e della sua dignità».

Un altro gruppo di Roma ha sottolineato che oggi non si può più dare spazio allo spontaneismo che diventa negativo per la mancanza di coordinamento. Programmare meglio per concretizzare di più. Proponendo un più frequente collegamento tra tutti i collettivi d'Italia, uno scambio informativo sulle lotte fatte e da farsi con un bollettino mensile.

Sull'aborto il dibattito si è surriscaldato ed ha rivelato posizioni contrastanti.

Per quanto riguarda i rapporti con altri gruppi o partiti, ed in particolare con il Partito Radicale con il quale l'MLD aveva in passato condotto iniziative comuni, unanime è stata la volontà di tutte di sciogliere il patto federativo. Motivato dal fatto che negli ultimi tempi, i rapporti con il partito definito «Liberatorio» si sono rivelati isterici, e contrastati con ambiguità e polemiche che hanno impedito il dialogo fra le parti, tanto da essere bruscamente interrotti. Per una fraintesa idea del PR sul concetto di autonomia, invece sempre più sentita nell'MLD, e sulla conseguente scelta di separatismo se non ideologica ma tattica, anche questa non digerita dal partito.

Come si legge nella piattaforma di principi dell'MLD «la lotta per la liberazione da qualsiasi oppressione per la donna, come per qualsiasi altro gruppo, non può nascere che dall'interno degli oppressi...».

Lucia e Marisa dell'MLD

Una denuncia dell'AED

Spacciatori di "contraccettivi"

Il Patentex ovuli è stato lanciato nel convegno intitolato «I contraccettivi della nuova generazione» tenuto il 30 settembre 1977. La Milan-farma S.p.A. di Milano, concessionaria della casa farmaceutica Patentex di Francoforte ha tenuto questo convegno all'hotel Principe di Piemonte a Viareggio: viaggio, permanenza, pernottamento degli invitati (rappresentanti dei centri familiari, giornalisti, ecc.) e serata alla Bussola, a carico della ditta. Il convegno presentato sotto l'altisonante e rassicurante patrocinio dell'Unione Giornalisti Italiani Scientifici ha avuto il suo esito: Duepiù, Amica, tutta la stampa femminile e perfino il Corriere, hanno fatto rimbalzare a dovere la notizia: «Patentex ovuli impedisce sicuramente la gravidanza»; «Patentex ovuli agisce assicurando una doppia protezione»; «Patentex ovuli ha un'efficacia che corrisponde a quella della pillola».

Le donne come mosche corrono alle farmacie, fiduciose che la panacea contro la fertilità è stata finalmente trovata. Alcuni farmacisti alle nostre obiezioni contro la loro scioltezza menefreghista del vendere prodotti pelosamente propagandati, rispondono che dopo tutto l'intero settore farmaceutico è in quelle condizioni... E del resto non spetta al farmacista avere senso critico! Vi pare? Lire 4.200 12 ovuli; 30-35% di percentuale al venditore. E così il cerchio si chiude: l'industria guadagna (resistere anche solo un anno sul mercato frutta palati di miliardi), il giornalista si fa una vacanza spensata, il farmacista ha la sua percentu-

tuale, la donna la sua fottitura!

Nel nostro volantino dell'aprile scorso intitolato «Sesso e speculazione» abbiamo comunicato che il Patentex propagandato come prodotto nuovissimo e sicuro, altro non era che un vecchio prodotto che aveva subito la prova in vitro, cioè di laboratorio, 13 anni fa presso l'IPPF Europe e che la sua efficacia non superava quella degli altri spermicidi... Ma soprattutto ci auguriamo che i gruppi femministi che sono per l'alternativa capiscano il meccanismo raggirante dell'interesse economico e politico e, attraverso consultori autonomi, autogestiti, autofinanziati e femministi, favoriscano nella donna quel senso critico e di intelligente sospetto che la può difendere dalle speculazioni a catena.

Il discorso fatto non vale solo per il Patentex, vale anche per l'Agenda che trovò spazio propagandistico perfino sui giornali «femministi», vale per l'Happy candlette enfaticizzato su Duepiù, vale per il C-Film che nel '74 la Family Planning Association segnalò per l'alta percentuale di fallimenti interrompendo una propria sperimentazione in atto (leggi Manuale femminista-AED), ecc. Ma non si vorrebbe di volta in volta denunciare l'ultima scorretta propaganda con dispendio di energie femministe. Va compreso una volta per tutte che gli spermicidi hanno un valore serio se abbinati ad altro mezzo o metodo anticoncezionale.

AED femminismo - Bergamo - Passaggio C. Lateralensi 22 - tel. 244337; Roma - Via Monte della Farina 36 - tel. 6565438



GENOVA

Centro delle donne: venerdì 27-10 ore 21, assemblea di tutte le compagne interessate al problema di continuare o meno l'attività del Centro.

TORINO

Tre incontri alla libreria delle donne su: rapporto delle donne col proprio lavoro. Giovedì 26/10 alle ore 21 alcune insegnanti che hanno scritto il libro «Sperimentazione e politica» (stampatori 1978) introdurranno una discussione sul ruolo della donna insegnante all'interno della scuola.

Martedì 7/11 alle ore 20,30 Piera Oppezzo, torinese, poetessa («L'uomo qui presente» Einaudi), che vive da 12 anni a Milano parlerà dal suo ultimo libro «Minuto per minuto» esperienze di lavoro sofferte in un ufficio.

Il 15/11 alle ore 21 le autrici di «Donna in liquidazione» (Mazzotta 1978) presenteranno le 14 storie di donne operaie dell'UNIDAL.

MILANO

Mercoledì 25, alle ore 17, a Palazzo Nuovo, dopo il coordinamento delle studentesse, coordinamento per preparare lo sciopero.

Milano. Arrestato il padre della bambina morta alla Mangiagalli

Milano, 24 — Presso l'istituto di medicina legale è stata eseguita ieri l'autopsia del cadavere della piccola Stefania Pompei, di 9 mesi. La bimba era morta sabato scorso alla clinica Mangiagalli dove era stata ricoverata alcuni giorni prima per la frattura di un femore ed echimosi varie su tutto il corpo. L'autopsia ha accertato che la morte della bimba è stata causata da emorragia encefalica.

Oggi il magistrato inquirente ha spiccato ordine di cattura a carico del padre della bambina l'operaio Paolo Pompei di 28 anni, immigrato, abitante a S. Donato Milanese.

L'accusa è di maltrattamenti seguiti da morte, reato per il quale la legge

prevede una pena tra i 12 ed i 20 anni di reclusione. I genitori avevano in un primo momento dichiarato che sia la frattura che le echimosi risalivano a circa un mese fa ed erano state causate da una caduta. L'autopsia ha invece accertato che sia la frattura che le echimosi sono recenti, di pochi giorni precedenti il ricovero in clinica.

Cosa può spingere un genitore a picchiare a morte una piccola? Perché sono sempre i più deboli a pagare le conseguenze di interminabili catene di violenze? Non saranno certo magistratura e carabinieri a poter dare risposta e a spiegare il perché di tanta violenza all'interno della famiglia.

PER LA NUOVA SINISTRA NEL TRENTINO

La lotta dei genitori sugli asili-nido contro la Provincia Dc

Un'importante lotta, sia per i contenuti politici, sia per il gran numero delle persone coinvolte si è andata sviluppando nell'ultimo mese a Trento e nei grossi centri della provincia, come Rovereto, Riva del Garda e Arco. In pratica, lo scontro coinvolge tutti i genitori degli asili-nido, da una parte, e l'amministrazione democristiana (della provincia e dei Comuni) insieme agli altri partiti del sedicente arco costituzionale ad eccezione del PSI dall'altra. Il motivo della lotta: la legge provinciale sugli asili-nido, che prevede l'aggancio del costo della retta al costo reale del servizio, e il progressivo smantellamento della struttura degli asili-nido con la loro riduzione a parcheggio di lusso soltanto per figli di benestanti. Infatti il servizio sociale non sarebbe più usufruito dai figli degli operai o comunque dei lavoratori dipendenti, che con due bambini da collocare all'asilo-nido ve-

drebbero praticamente dimezzarsi lo stipendio. L'assessore Claudia Piccoli (a Trento di Piccoli, purtroppo, non c'è solo Flaminio) coerentemente con l'ideologia reazionaria e familistica della DC ha ribadito nelle assemblee di essere contraria agli asili-nido e di considerarli come un servizio che in tendenza dovrebbe scomparire. Ecco come i democristiani intendono la difesa della maternità e dell'infanzia, che costituiva il pezzo forte della loro campagna contro l'aborto! Ridicolmente subalterna è la posizione del PCI, il quale — dopo avere in primavera assicurato i genitori che non avrebbe approvato la legge senza una reale discussione assembleare — l'ha invece lasciata passare alla chetichella in agosto con la propria astensione e — quel che dà la misura della sua subalternità alla DC — senza neppure ricevere nulla in cambio, avendo la DC nell'assemblea provinciale la mag-

gioranza assoluta. Per di più, l'uso stalinista della calunnia contro i genitori impegnati in questa lotta («estremisti, irresponsabili, demagogici»: l'ideologia reazionaria e familistica della DC ha ribadito nelle assemblee di essere contraria agli asili-nido e di considerarli come un servizio che in tendenza dovrebbe scomparire. Ecco come i democristiani intendono la difesa della maternità e dell'infanzia, che costituiva il pezzo forte della loro campagna contro l'aborto! Ridicolmente subalterna è la posizione del PCI, il quale — dopo avere in primavera assicurato i genitori che non avrebbe approvato la legge senza una reale discussione assembleare — l'ha invece lasciata passare alla chetichella in agosto con la propria astensione e — quel che dà la misura della sua subalternità alla DC — senza neppure ricevere nulla in cambio, avendo la DC nell'assemblea provinciale la mag-

gioranza assoluta. Per di più, l'uso stalinista della calunnia contro i genitori impegnati in questa lotta («estremisti, irresponsabili, demagogici»: l'ideologia reazionaria e familistica della DC ha ribadito nelle assemblee di essere contraria agli asili-nido e di considerarli come un servizio che in tendenza dovrebbe scomparire. Ecco come i democristiani intendono la difesa della maternità e dell'infanzia, che costituiva il pezzo forte della loro campagna contro l'aborto! Ridicolmente subalterna è la posizione del PCI, il quale — dopo avere in primavera assicurato i genitori che non avrebbe approvato la legge senza una reale discussione assembleare — l'ha invece lasciata passare alla chetichella in agosto con la propria astensione e — quel che dà la misura della sua subalternità alla DC — senza neppure ricevere nulla in cambio, avendo la DC nell'assemblea provinciale la mag-

gioranza assoluta. Per di più, l'uso stalinista della calunnia contro i genitori impegnati in questa lotta («estremisti, irresponsabili, demagogici»: l'ideologia reazionaria e familistica della DC ha ribadito nelle assemblee di essere contraria agli asili-nido e di considerarli come un servizio che in tendenza dovrebbe scomparire. Ecco come i democristiani intendono la difesa della maternità e dell'infanzia, che costituiva il pezzo forte della loro campagna contro l'aborto! Ridicolmente subalterna è la posizione del PCI, il quale — dopo avere in primavera assicurato i genitori che non avrebbe approvato la legge senza una reale discussione assembleare — l'ha invece lasciata passare alla chetichella in agosto con la propria astensione e — quel che dà la misura della sua subalternità alla DC — senza neppure ricevere nulla in cambio, avendo la DC nell'assemblea provinciale la mag-

gioranza assoluta. Per di più, l'uso stalinista della calunnia contro i genitori impegnati in questa lotta («estremisti, irresponsabili, demagogici»: l'ideologia reazionaria e familistica della DC ha ribadito nelle assemblee di essere contraria agli asili-nido e di considerarli come un servizio che in tendenza dovrebbe scomparire. Ecco come i democristiani intendono la difesa della maternità e dell'infanzia, che costituiva il pezzo forte della loro campagna contro l'aborto! Ridicolmente subalterna è la posizione del PCI, il quale — dopo avere in primavera assicurato i genitori che non avrebbe approvato la legge senza una reale discussione assembleare — l'ha invece lasciata passare alla chetichella in agosto con la propria astensione e — quel che dà la misura della sua subalternità alla DC — senza neppure ricevere nulla in cambio, avendo la DC nell'assemblea provinciale la mag-

La vertenza provincia

Anche nel "cuore" della Dc c'è dissenso e opposizione

La Provincia di Trento è stata per decenni non solo il massimo concentrazione di poteri in mano alla DC, ma anche la sua più efficiente macchina clientelare ed elettorale. Col nuovo statuto di «Autonomia» ('72) sono aumentate le competenze economiche e giuridiche di questo ente colossale, ed è più che raddoppiato il suo bilancio annuo, che tocca oggi i 400 miliardi (circa un milione per abitante!). Nello stesso tempo però è maturata in un vasto settore dei dipendenti la consapevolezza della propria dignità e autonomia di lavoratori, il rifiuto di farsi strumentalizzare come pedine da assessori e capoufficio, l'esigenza di organizzarsi sindacalmente ed avere voce sia sui propri diritti, sia più in generale su quello che la Provincia-DC fa e su come lo fa (cioè sull'uso e l'abuso della ricchezza sociale, di cui l'ente pubblico è depositario e gestore).

La vertenza in corso è molto articolata (salario, mensa, assunzioni, ecc.), ma ha al suo centro una vera e propria questione di potere: la DC vuole im-

porre ai dipendenti la mobilità senza garanzie né sindacali né politiche (il che significa: se c'è il democristiano sarai accantonato, se non piaci al potere sarai «sistemato»...). La maggioranza del personale vuole invece prima il quadro di riferimento complessivo: la riorganizzazione dell'ente-Provincia la legge sul decentramento comprensoriale, espliciti criteri per l'applicazione della mobilità. Per questo si è mobilitata con diverse giornate di sciopero, assemblee di oltre 300 persone, ripetuta presenza di massa al Consiglio provinciale. Ma la DC trentina teme qualsiasi programma generale, e non sopporta di cedere ad una mobilitazione chiaramente orientata a sinistra, proprio alla vigilia delle elezioni regionali. Essa tenta ancora di avere completa «mano libera» per riassetare il vecchio e accentrato «potere» degli assessori con il nuovo e decentrato «potere di comprensori». Il PCI, il PSI e le confederazioni sindacali mostrano tutta l'intenzione di non voler interferire.

Collettivo Provincia

A chi mi chiede "ma tu sei della nuova sinistra?", rispondo...

«Innanzitutto voglio precisare che tutti i partiti (chi più, chi meno) hanno fatto il possibile, con i mezzi di comunicazione, con i discorsi in piazza e anche nei bar, per far credere che la politica è sporca, per far sì che la gente non si interessi di politica, per garantirsi in questa maniera la totale gestione della nostra vita e della nostra forza-lavoro. Partendo dagli interessi di pochi, danno di molti (vedi speculazioni sui terreni, i disastri tipo Seveso e SLOI, violenza fascista in aumento, ecc.) all'infuori di documenti e di discorsi; di convegni di studio e di statistiche, finiti tutti in pranzi nei migliori alberghi, questi «nostri» partiti cosa hanno saputo fare?

Io sono certo che «Nuova Sinistra» parte invece dalle esigenze della gente che vive nei quartieri, degli operai, dei disoccupati, delle donne, degli emarginati di qualsiasi tipo (perché anche per loro deve esserci posto) e inoltre di tutta l'area del dissenso politico, sindacale e anche cristiano. Questo non significa un'ammutichata, come il potere vuole che sia, ma una lotta elettorale unitaria con la certezza di mettere una rappresentanza anche

in Provincia e Regione che lotti insieme a noi per il diritto alla casa, al lavoro, contro un numero infinito di categorie, di contratti, di leggi al servizio dell'ingiustizia, perché ci sia maggiore coscienza e sviluppo di un processo di trasformazione culturale, politica, sociale, garantendo il diritto alla gioia di vivere per tutti.

Questo io penso, come operaio cristiano e marxista, e sono sicuro che è il programma di Nuova Sinistra, non perché è bello credere a questi compagni, ma perché li ho avuti assieme nella lotta di classe, dal territorio al carovita, alla scuola, al lavoro.

A chi, sentendomi parlare, mi chiede «ma tu sei della Nuova Sinistra?» rispondo: «E' nuova sinistra che è con noi». Io cari compagni, finisco dicendo: «Guai a chi cerca di distruggere quest'area, perché distrugge, se stesso, il valore della vita: è come una spiaggia fatta di tanti granelli di sabbia: non sono tutti uguali, ma stanno bene assieme e c'è ancora posto per tanti altri».

Bruno Chisté, autista dell'Atesina del comitato di quartiere Cristo Re

"Sono stata trascinata in giudizio come corruttrice di minorenni"

Tribunale di Trento, 19 ottobre 1976: inizia il processo per l'Enciclopedia della vita sessuale, edita da Mondadori, donata nel mese di aprile alla biblioteca pubblica comunale di Cembra dall'assessorato alle attività culturali diretto dall'assessorato alle attività culturali diretto dal dc Guido Lorenzo. I fatti che precedono questa data sono noti. La consultazione di questi libri fa esplodere lo scandalo; vengono organizzati dibattiti a porte chiuse gestiti esclusivamente dalla Associazione trentina della famiglia e dal giudice Giuliano, noti per le loro idee reazionarie e per una facile propaganda in tutte le case di Cembra con l'intento di allontanare, bruciare, esorcizzare il «male» rappresentato da alcuni libri e da chi ne difendeva la libera consultazione.

Facendo leva sul sentimentalismo più deteriore e approfittando nel modo più vergognoso del loro status sociale (moglie del direttore didattico, maestre, giudice, professore, ecc.) sono riusciti con estrema facilità a confondere un'intera comunità.

In qualità di bibliotecaria ero riuscita a conquistare la fiducia di molti giovani lettori, e la biblioteca comunale era diventata un vero centro di animazione culturale, dove tutti assieme ci si riuniva attorno ad un tavolo, si discuteva, si leggeva, si faceva cultura. Questi personaggi, che, contrabbandano interessi personali per il bene dei bambini di Cembra, hanno contribuito a distruggere questa fiducia che la gente aveva risposto nelle letture, nei libri, nell'informazione. Il maggior colpevole, però, di questa grossa violenza resta l'assessore democristiano Guido Lorenzi. Per mantenere intatta la sua posizione di potere, questo campione della «democrazia cristiana» si è trincerato nel silenzio più meschino e non è intervenuto una sola volta a difesa di quei principi di libertà obbiettività e democrazia di cui è sempre andato blaterando dall'alto del suo pulpito nei 5 corsi di aggiornamento per bibliotecari che ho frequentato, lasciandomi da sola nelle fauci di un procuratore della Repubblica piuttosto

singolare come il notissimo dottor Carlo Alberto Agnoli. Fra noi imputati, bibliotecari e sindaco di Cembra, e l'assessore taciturno c'era la comunità di Cembra, ingannata due volte: la prima perché le è stato tolto qualsiasi canale di informazione obbiettiva, la seconda perché senza avvedersene è stato strumento di una battaglia contro i veri interessi dei propri figli. Ma torniamo alla diabolica montatura di questo processo, in cui il potere mira a presentarsi come unico, assoluto garante di quei «valori» che non devono mutare per mantenere l'egemonia del potere dominante. Esso doveva dare una lezione a chi si ostinava a dire che la sessualità è parte integrante dell'uomo e della donna, che non può e non deve essere ignorata e che soprattutto è necessario e doveroso adoperarsi il più possibile per una maggiore e serena consapevolezza di questo problema. Ma, si sa, gli uomini non devono essere liberi e siccome non li si può più incatenare facilmente, allora si cerca di farlo con l'

autorità della Magistratura. Sono stata trascinata in giudizio con i miei co-imputati come corruttrice di minorenni, e istigatrice al delitto solo perché ho difeso i più elementari diritti di informazione e libertà di scelta di una lettura senza i quali una biblioteca pubblica non è degna di portare questo nome. Nel mio caso tutto ciò è stato trasformato in reato e siamo stati processati per «istigazione alla libertà». Di questa esperienza sono profondamente soddisfatta, perché mi ha dato l'opportunità di conoscere donne, lavoratori, studenti, compagni che con la loro spontanea e disinteressata solidarietà hanno voluto combattere insieme a me questa battaglia civile. A loro voglio offrire, in questa campagna elettorale nella lista unitaria della Nuova Sinistra, il mio modesto contributo, e tutti insieme diremo decisamente di no ad ogni sopruso, ingiustizia, sopraffazione disseminati ancora troppo spesso lungo il faticoso sentiero della democrazia.

Caterina
Di Salvo Bonaffini

In Iran non c'è nessuna soluzione possibile senza la scomparsa della dinastia Palhevi

Una équipe della televisione francese aveva realizzato il 21 settembre scorso a Nadjaf in Iraq un colloquio filmato con l'ayatollah Khomeiny. I filmati erano stati confiscati dalle autorità irachene ma i

realizzatori, che erano stati imprigionati per tre giorni, hanno potuto salvare la banda registrata del colloquio. Fino a che Khomeiny si trovava in Irak non era stata possibile la pubblicazione dell'intervi-

sta per non complicare la sua situazione davanti alle autorità irachene. Poiché attualmente il capo spirituale sciita si trova in Francia, pubblichiamo stralci di questa intervista che conserva la sua attualità.

«Voi parlate spesso di «governo islamico» per l'Iran, cosa intendete con questo? I capi religiosi dovrebbero loro stessi governare?»

— No, non intendiamo governare noi stessi. Ma i capi religiosi dirigono il popolo per precisare gli obiettivi e le rivendicazioni dell'Islam. Perché la maggioranza del popolo iraniano è musulmano, governo islamico significa anche governo appoggiato dalla maggioranza del popolo. Il primo obiettivo è di rendere il paese indipendente e di eliminare la dominazione straniera e le forze interne al soldo dello straniero. Il nostro paese oggi è asservito in ogni campo: politico, economico, culturale e militare.

E' necessario cacciare gli sfruttatori e i colonizzatori stranieri chiunque siano. Dopo, bisognerà consacrare tutte le ricchezze del paese al miglioramento delle condizioni di vita del nostro popolo, dei lavoratori, oggi oppressi, costretti alla miseria e alle malattie. Il secondo obiettivo sarà l'epurazione completa dai ministeri, dall'amministrazione, dalle società pubbliche, dei corrotti e di tutti quelli che cercano solo il profitto. Dobbiamo affidare le responsabilità a persone capaci oneste, a patrioti.

Altri obiettivi seguiranno gradualmente ma prima di ogni cosa e per permettere al governo islamico di realizzare i suoi programmi, è indispensabile che la dinastia Phalevi sia eliminata. Con

questa dinastia ed i suoi servi nessuna riforma è possibile.

«A quali altre riforme economiche pensate?»

— Un governo nazionale e musulmano troverebbe il modo di uscire dalla crisi. Gli sarà facile ad esempio porre fine ad abusi come questo: la fondazione Phalevi (creata dallo Scià) usa più di un milione di dollari di fondi pubblici per i bisogni degli ambasciatori americani e dei personaggi influenti che costituiscono un potente gruppo di pressione favorevole all'Iran, a Washington. Inoltre la burocrazia verrà alleggerita e questo permetterà di fare serie economie. La funzione dell'agricoltura sarà di nuovo in primo piano dopo che era stata distrutta sotto la «rivoluzione bianca» dello Scià e degli Stati Uniti.

«Come vi spiegate che il popolo iraniano scende in piazza seguendo i vostri appelli?»

— Perché il popolo ci vede come servitori dell'Islam e del paese. Perché noi esponiamo i problemi reali della nazione. Perché noi siamo l'espressione delle aspirazioni del popolo. Il popolo si rende conto che tutto quello che viene dallo Scià e dal suo apparato repressivo è contrario agli interessi dell'Islam e del paese.

«Cosa pensate delle voci sulla partenza dello Scià, che affiderebbe la sua successione al figlio?»

— La nostra opinione al riguardo è quella di tutto il popolo iraniano:

nessuna soluzione soddisfacente per il problema politico iraniano è possibile senza la scomparsa della dinastia Phalevi, che si tratti dello Scià attuale o dei suoi discendenti.

«Cosa pensate della dichiarazione di Ali Amini a "Le monde" del 12 settembre secondo la quale se egli fosse incaricato di formare il governo vi chiederebbe una tregua per far uscire da questa situazione d'impasse?»

— Per fare uscire l'Iran dalla crisi attuale servono uomini che abbiano una base popolare. Quelli che non hanno questa base non possono riuscire.

«A quali condizioni potreste accettare una simile richiesta?»

— Nessuna condizione è negoziabile e nessun ritardo è accettabile se questo ha per risultato di assicurare la sopravvivenza del regime e il mantenimento della dinastia. Ogni progetto che passa per il mantenimento del regime non può essere accettato né da noi né dal popolo.

«Il presidente Carter si vanta di essere il campione della difesa dei diritti dell'uomo. Come spiegate che egli abbia sostenuto lo Scià dopo il massacro del "venerdì nero" lo scorso 8 settembre?»

— Da mesi in tutte le città iraniane vengono perpetrati massacri. Durante le ultime manifestazioni di Teheran, in settembre, si sono contate molte migliaia di morti. Alcuni hanno avanzato la

cifra di diecimila e il signor Carter, che non esita a sostenere con vigore il tale o il tal'altro prigioniero dell'Unione Sovietica, è stato interamente solidale con lo Scià durante i massacri. Ciò vale anche per il governo della Cina popolare il cui presidente, malgrado queste violenze, ha reso visita, a braccia aperte, allo Scià, senza osare di percorrere le strade di Teheran. I capi del Cremlino hanno lo stesso atteggiamento.

«Si presenta spesso lo scisma come retrogrado e ostile al progresso. A riprova di questo si parla della condizione della donna, dell'uso dello tchador (il mantello nero) degli attacchi alle banche e ai cinema. Voi cosa ne pensate?»

— Il regime dello Scià, elargendo grosse somme, ha messo al suo servizio una parte della stampa occidentale. Ha anche lanciato una campagna per impressionare l'opinione pubblica straniera e distogliere l'attenzione dai problemi essenziali, fra i quali il più importante è la fine della dominazione straniera. E' lo Scià che ha privato il popolo, uomini e donne, delle sue libertà e che stronca ogni loro aspirazione. E' ancora lui che per distogliere la gioventù dai problemi essenziali del paese incoraggia programmi cinematografici squallidi e avvilenti. Il cinema incoraggiato dallo Scià ha per obiettivo di creare dei (manichini). Per questo il popolo musulmano giudica questo cinema con-

trario agli interessi del paese e attacca le sale che programmano quei film. Non c'è bisogno per questo di ordini dei religiosi. Non stiamo parlando beninteso della provocazione del cinema di Abadan. Lo stesso vale per le banche, fattori di usura e di speculazione nella distruzione della nostra economia.

Per questo c'è chi incendia questi strumenti di impoverimento anche se i religiosi non l'hanno mai chiesto. Lo Scià ha dichiarato in una intervista ad un giornalista italiano che la donna non deve essere altro che un oggetto di attrazione sessuale. E' questa concezione che porta le donne alla prostituzione e ne fa delle donne-oggetto. E' a quella immagine della donna che si oppone la religione e non alla sua libertà e alla sua emancipazione. La partecipazione di donne di ogni classe sociale alle recenti manifestazioni che noi chiamiamo «il referendum della strada» dimostra la falsità di certe accuse. Le donne erano al fianco degli uomini nella lotta per esigere la loro indipendenza e la loro libertà.

«Quali relazioni pensate che si instaureranno tra l'Iran e i paesi occi-

dentali alla luce del ruolo che essi hanno giocato durante i recenti avvenimenti?»

— Quello che ci aspettiamo dalle grandi nazioni è che riconoscano il nostro diritto ad un progresso reale, che sappiano che l'impiego della forza per impedire l'emancipazione dei popoli dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina avrà alla lunga degli effetti nefasti sulla loro stessa situazione. A mio avviso il mantenimento della prosperità in Occidente non può avere come prezzo l'impoverimento del resto dell'umanità. Noi chiediamo a tutte le grandi nazioni libere di aiutarci a liberarci da coloro che non cercano che il profitto dilapidando le nostre ricchezze.

«Se lo Scià mantiene la sua promessa di "elezioni libere", quali candidati sosterrete?»

— Se lo Scià era disposto ad accettare il principio di «libere elezioni», avrebbe già ceduto alla volontà popolare che si è manifestata nel corso delle grandi dimostrazioni popolari a Teheran e in tutte le grandi città del paese. E avrebbe già abdicato. Il popolo ha votato la sfiducia.

(da «Le Monde» del 17 ottobre)

Teheran, 24 — Centinaia di studenti dei licei di Teheran hanno manifestato oggi in vari quartieri della capitale, in particolare presso le piazze centrali di Valtad e di Sepah. Le forze dell'ordine sono intervenute con manganelli e gas lacrimogeni, ma non risulta che ci siano stati feriti.

A Khorramabad ieri due persone erano morte e alcune decine erano rimaste ferite in uno scontro tra polizia e circa 5.000 studenti, che nel corso della dimostrazione avevano dato fuoco a vari cinema e a banche scandendo slogan contro il governo e a favore dell'ayatollah Khomeini. Domenica 7 persone e un poliziotto sarebbero rimasti feriti in scontri a Kerman-shah.

El Salvador: un piccolo paese, una grande repressione

E' iniziata in questi giorni una campagna internazionale promossa da Amnesty International in favore di El Salvador. Tale campagna che durerà un mese e mezzo, ha lo scopo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su questo paese il quale, pur essendo sottoposto dal 1962 ad oggi a un susseguirsi di governi militari e pure soffrendo di grandi ingiustizie sociali, è generalmente dimenticato.

El Salvador è un piccolo paese del Centro America, come il Guatemala, di poco più di 4 milioni di abitanti. Ha un'economia prettamente agricola (il 60% della popolazione è contadina) e la maggiore fonte di ricchezza, il caffè, è controllata da poche famiglie. Fonti recenti concordano nell'affermare che oltre 1/3 della terra produttiva è nelle mani di sei famiglie. Ciò pro-

voca naturalmente forti dislivelli e discriminazioni sociali (oltre che razziali): da una parte si hanno i pochi potenti proprietari terrieri e la casta dei militari; dall'altra la massa di una popolazione povera e sfruttata all'estremo. I riflessi di questa situazione sono purtroppo quelli riscontrabili in tanti paesi dell'America Latina: denutrizione, che colpisce il 70% dei bambini al disotto dei 5 anni, mortalità infantile, tassi elevatissimi con redditi bassissimi. Al malcontento generale risponde con dure repressioni un governo poliziesco-militare, che ammette al proprio fianco un'organizzazione paramilitare, Orden (ordine) la cui unica occupazione consiste nell'eliminazione degli oppositori al regime.

A capo di questa organizzazione risulta esse-

re lo stesso presidente di El Salvador, il generale Carlos Humberto Romero. Tuttavia, con l'appoggio del clero, dal '60 ad oggi i contadini sono riusciti ad organizzarsi in sindacati di stampo cattolico, Feccas (Federacion Campesina Cristiana) e UTC (Union Trabajadores del Campo). Ma le repressioni si sono moltiplicate in modo allarmante le detenzioni arbitrarie, le torture, le sparizioni, gli assassinii di leaders contadini e di preti che appoggiano i sindacati, sono all'ordine del giorno. Malgrado ciò, in maniera alquanto contraddittoria, nel giugno di quest'anno El Salvador ha ratificato la convenzione americana sui diritti umani, il che implicherebbe l'osservanza di certe garanzie e diritti basilari dell'uomo che in nessuna circostanza dovrebbero venire sospesi.

La preoccupazione di

Amnesty International è rivolta proprio alle sistematiche violazioni di tali garanzie nel paese, delle quali possiede insospettabili prove. La campagna che Amnesty International sta promuovendo, mira dunque a sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti di El Salvador, e nello stesso tempo chiede al governo salvadoregno di cessare le persecuzioni dei contadini e dei loro leaders sindacali e religiosi nelle zone rurali; di abolire la tortura e le detenzioni arbitrarie senza processo; di pubblicizzare notizie sugli oltre 200 prigionieri che risultano scomparsi dal 1976, di cessare l'immunità per i membri di Orden e delle forze di sicurezza che commettono assassinii; di garantire l'osservanza dei Diritti Umani secondo gli accordi internazionali ai quali El Salvador ha spontaneamente aderito.

SOTTOSCRIZIONE

MILANO
Lilliu 5.000; Amati 1.000;
Manuela 5.000; alcuni studenti 1.550; Eugenio 3.400;
Giovanni 15.000; compagni di Limbiate: Giorgio 5.000; Pablo 5.000; Fabio 5.000;
Lino Incudine per la redazione milanese 5.000;
Fabio e Marco 20.000; Daniela 8.000; raccolti a Panoramia 50.000. Sez. ENI S. Donato: Renato 11.000; Laura 38.500; Marcello 50 mila; Giuliano 10.000. Gabriele L. di Monza 5.000.
PAVIA
Italo 5.000; Dora Zamarin 15.000; Piero di Trento 2.000.
DOMODOSSOLA
I compagni 9.000.
COMO
Enrica C. di Missaglia 10.000.
TORINO

Fabrizio 10.000.
BOLOGNA
Gabriele G. di Monteglio 5.000.
FIRENZE
Giuliana N. 10.000.
PISTOIA
Salvatore S. 5.000.
AREZZO
Massimo 1.000.
ROMA
Davide D.A. 5.000, Sette compagni aeroporti di Roma 10.000; G. 5.000, Amadeo, per Giulia 5.000; Paola e Carlo 10.000.

Senza nome 2.000, Fulvio per Giulia, per un tuo nuovo sorriso alla vita 5 mila.
Totale 363.450
Tot. preced. 3.160.318
Tot. compl. 3.523.768

Studenti e insegnanti in movimento contro la "riforma" del ministro Pedini

Occupazione a Pisa

Pisa, 24 — Gli studenti hanno occupato il secondo Liceo Scientifico. Da sempre la scuola è considerata il fiore all'occhiello dell'amministrazione di sinistra, che si è tanto sforzata di dare un complesso scolastico «perfetto» nelle strutture per creare così una base di consenso tra gli studenti: in realtà la sperimentazione, per cui la scuola è stata costituita, funziona poco e male, e gran parte delle strutture rimangono inutilizzate a causa del sovraffollamento delle classi. Gli studenti, lungi dall'essere «alunni modello», si rendono benissimo conto di come venga estorto il consenso.

Dopo una serie di assemblee (di classe, generali, per collettivi, ecc.),

il secondo liceo scientifico di Pisa ha formulato la sua netta disapprovazione verso la riforma Pedini. Netta è stata la divergenza tra il collettivo politico (che raccoglie tutti i compagni che si collocano alla sinistra del PCI), che ha votato a favore di una mozione che condannava la «riforma», e la FGCI che ha votato, insieme con «Alternativa Democratica» (formata da giovani DC e fascisti), contro l'occupazione. Nonostante questo schieramento di forze gli studenti si sono pronunciati a favore dell'occupazione, riconosciuta come unica forma di lotta adeguata per lanciare il movimento di opposizione alla «riforma» e in generale alla politica governativa.

Oggi mobilitazione nelle scuole di Roma

Roma, 24 — Continuano le prese di posizione contro i divieti della Questura. Dopo il comunicato di Magistratura Democratica, stamattina sono stati gli studenti e la sezione sindacale del «Plinio» a pronunciarsi contro il ripetuto divieto di manifestare. Il XXIII liceo scientifico è stato invece occupato nell'ambito di una

lotta interna e contro la «riforma» Pedini.

Domani in moltissime scuole si terranno assemblee o mobilitazioni. Una delegazione studentesca si recherà in Questura per sapere se si intende continuare con i divieti o se il 27 si potrà finalmente scioperare e manifestare per le vie di Roma.

Lecce: i non docenti al centro della lotta universitaria

Lecce, 24 — Si è tenuto questa mattina lo sciopero del personale dell'Università, che nel corso della mattinata ha dato vita ad un'assemblea. La mobilitazione era stata decisa ieri da un'assemblea generale nel corso della quale il personale non docente ha deciso all'unanimità di procedere allo sciopero con il blocco di tutto l'Ateneo e il proseguimento ad oltranza della lotta. Questa volontà di lotta ha visto anche l'accordo di tutti i docenti e degli studenti presenti in assemblea, che hanno approvato una mozione dove si afferma, tra l'altro: «la denuncia della gravissima situazione determinata dall'azione dei nuovi provvedimenti sull'università (...) che alla giusta sistemazione dei docenti precari strutturali, da anni in lotta per

la stabilità del lavoro, non corrisponde una soluzione equa sul contratto unico per docenti e non docenti. Chi viene particolarmente svantaggiato da questa situazione è soprattutto il personale non docente (per il quale il decreto «promette» soluzioni di cui non si capiscono i tempi né le reali e concrete prospettive di realizzazione oltre al cosiddetto precariato nero: esercitatori, ecc.).

Inoltre, con la qualifica funzionale, si rivendicano aumenti salariali di circa 70.000 lire. Si chiedono 15.000 posti «freschi» (nella fascia degli assistenti di ruolo ad esaurimento) per sistemare gli attuali precari «non strutturali». Per gli studenti si chiede l'aumento del presalario, fermo al 1969.

Nel giornale di venerdì un inserto di 4 pagine sulla «riforma» Pedini. I compagni telefonino alla diffusione per organizzare una vendita militante.

Si diffondono le mobilitazioni. Superata la fase delle proteste sporadiche, si delinea nelle scuole una netta opposizione che tende a rafforzarsi. In questa pagina riepiloghiamo gli aspetti più gravi della cosiddetta «riforma» della scuola

Perché è una controriforma

Ricordiamo brevemente (ci ritorneremo analiticamente nei prossimi giorni) le caratteristiche fondamentali della «riforma» della scuola media superiore, approvata dalla maggioranza governativa alla Camera.

1) «MONOENNIO» E OBBLIGO: invece del «biennio unitario» (portato avanti da tutta la sinistra e dal sindacato per anni ed anni e già applicato in tutte le scuole sperimentali) si istituisce un «monoennio»: un primo anno «ponte» tra la media inferiore e la superiore, senza alcuna validità culturale e didattica, un filtro selettivo e di smistamento al lavoro o alle scuole professionali regionali o ad uno dei 14 indirizzi della scuola superiore (con una scelta prematura e non preparata che si ripercuote fino alla scelta dell'indirizzo universitario, tanto che vengono chiusi tutti gli accessi alle facoltà universitarie non «congruenti» con l'indirizzo della superiore seguito). Coerentemente al «monoennio» anziché elevare l'obbligo da 8 a 10 anni (come in Europa, Russia e America) lo si innalza di un solo anno (e anche questo è rinviato a tre anni dopo l'emanazione dei decreti legislativi, a loro volta emanati 19 mesi dopo l'approvazione definitiva della riforma!).

2) CANALI PARALLELI: con un'altra legge si mantengono in piedi i corsi di formazione professionale (peraltro senza rendere pubblica la loro gestione, anziché privata) che continuano a configurarsi, per la lunga durata e i contenuti, come «scuole superiori» squalificate per i figli dei lavoratori non abbienti.

3) UNITARIETÀ?: Invece di avere una scuola superiore unitaria, formativa e critica, con un'ampia area culturale comune a tutti gli indirizzi (filoni storico-letterario-linguistico, socio economico, scientifico-tecnologico), nel quadriennio successivo al «monoennio» si riduce progressivamente l'area comune e si differenziano sempre più i 14 indirizzi arrivando all'assurdo che l'ultimo anno è deciso come un anno di «specializzazione», facendo saltare completamente proprio alla fine degli studi (quando è più necessario, proficuo e utilizzabile dagli studenti) il momento più formativo e critico e l'unitarietà dei diversi indirizzi. I passaggi da un indirizzo all'altro si possono fare tramite corsi ed esami organizzati dai Provveditorati.

4) SELEZIONE: Gli esami di riparazione sono aboliti, per chi ha dei problemi, possono essere istituiti i corsi integrativi nell'ultimo quadrimestre (se non si fanno, la bocciatura è senza appello). L'esame di maturità è reso più difficile (verte sulla preparazione generale del candidato e sulle conoscenze acquisite in tutto l'ultimo anno, con particolare riferimento alle discipline di indirizzo); per assurdo nonostante la progressiva specializzazione (totale all'ultimo anno) viene messo in forse la validità del titolo di studio per accedere al lavoro («l'accesso al lavoro potrà essere preceduto — o l'inizio dell'attività lavorativa accompagnata — da appositi corsi di specializzazione disciplinati dalle Regioni secondo quanto previsto dalla normativa sulla formazione professionale»); vengono chiusi tutti gli accessi agli indirizzi universitari non «congruenti» con il titolo di diploma.

5) ORGANIZZAZIONE DELLO STUDIO: L'organizzazione del lavoro e dello studio resta quella di sempre (orari rigidi, materie principali e secondarie, classi, ecc.), o viene peggiorata: ad esempio per gli insegnanti c'è lo straordinario, le classi possono essere costituite fino a 32 alunni (ma il sindacato non aveva fatto addirittura un accordo, più o meno mistificato, sui 25 alunni per classe?).

Inoltre il personale di ruolo sarà pienamente utilizzato, ma non si sa cosa succederà invece del personale non di ruolo, se dovesse risultare «esuberante», o le cui materie dovessero subire dei ridimensionamenti: la legge non precisa niente in proposito.

6) DECIDE IL GOVERNO: C'è un'ampissima delega al governo che deciderà su moltissime cose (materie, programmi, orari, prove degli esami di idoneità e di diploma, ecc.).

7) CHIUSE LE SPERIMENTALI: Le scuole sperimentali non coerenti con questa riforma (sono quasi tutte) vengono chiuse.

8) DESCOLARIZZAZIONE: Non viene data alcuna garanzia concreta per il diritto allo studio, mentre tutta la riforma porterà ad una progressiva descolarizzazione (selezione al primo anno, maggior selezione negli anni intermedi e alla maturità, allungamento degli studi con corsi corti post-secondari, chiusura degli accessi all'Università, ecc.) con conseguente drastica riduzione dei posti di lavoro.

Precari della scuola: il 28 e 29 Convegno Nazionale a Firenze

Firenze. Dopo le lotte di giugno, che — nonostante l'opposizione delle burocrazie sindacali e le intimidazioni ministeriali — videro scendere in sciopero più di cento scuole per l'immediata immissione in ruolo di tutti gli incaricati a tempo indeterminato, contro la reintroduzione dei concorsi, per il ripristino dell'incarico a tempo indeterminato, per la convocazione dei corsi abilitanti e per l'espansione della scuola, governo, partiti e sindacati non hanno trovato di meglio che attendere la chiusura definitiva della scuola per approvare un insieme di misure legislative (la legge 463), che

costituiscono l'attacco più pesante mai sferrato finora contro l'occupazione nella scuola e le condizioni di vita e di lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori precari. Dietro il paravento di una demagogica assunzione in ruolo degli attuali incaricati a tempo indeterminato, lo Stato, con la sua componente sindacale in testa, ha voluto dividere la categoria, espellendo dalla scuola migliaia di lavoratori, condannandoli a rimanere in una situazione di assoluta ed insanabile precarietà ai margini della scuola stessa.

Questa volontà di normalizzazione si inserisce

perfettamente nel disegno governativo e sindacale di far pagare ai lavoratori i guai dell'economia capitalistica; il disegno si articola sia attraverso il taglio della spesa pubblica nei settori di maggiore utilità sociale (sanità, scuola, pensioni) sia attraverso la subordinazione ad una logica puramente padronale e passa attraverso il congelamento salariale, la mobilità selvaggia, l'introduzione massiccia degli straordinari, l'allargamento della disoccupazione, la regolamentazione dello sciopero. (...)

Battere il disegno normalizzatore nella scuola è il nostro compito e il nostro contributo diretto al-

le lotte delle altre categorie dei lavoratori. A tal fine, per organizzare e coordinare la nostra lotta, convocato da più di venti coordinatori provinciali, si svolgerà a Firenze, sabato (inizio alle ore 16) e domenica (sala «Serentini» della Casa dello Studente, viale Morgagni 51, autobus 14 dalla Stazione) il convegno nazionale dei lavoratori precari della scuola.

Tutti i coordinatori dei lavoratori della scuola sono invitati a partecipare.

Coordinamento provinciale dei lavoratori della scuola di Firenze